Anno IV. Casale 2 Settembre 1851. N.° 29.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 2 SETTEMBRE

Corre voce che il ministero piemontese voglia mettere il colmo alle sue glorie collo stringere un trattato di commercio coll'Austria. Siccome noi riteniamo fermamente che lord Palmerston siasi ingannato nel tributare i suoi elogi a ministri, i quali altro non fanno che giuocare ad una continua altalena, ma che abbia piuttosto voluto lodare i cittadini di questo Stato, i quali col loro nobile ed assennato contegno, impediscono gli sfoghi della reazione, trattengono il ministero dallo sdrucciolare indietro e mantengono quell'ordine che destò l'ammirazione degli esteri, così noi crediamo non andar tanto errati se diamo retta a quelle voci, e se supponiamo questo ministero capace di quell'atto anti-italiano. In conseguenza di tal timore, noi ci intratteniamo a far alcune osservazioni sopra un tale trattato.

Quelli che appoggiano un tale trattato, dicono doversi distinguere trattato politico da trattato commerciale, facendo osservare che se quello non sarebbe conveniente tra avversarii politici, nulla però si oppone che non si possa tra loro stringere il secondo, essendo indipendente dal primo.

Noi però riteniamo che un trattato commerciale, portando seco maggiori relazioni tra le parti che lo stringono, esigendo tra di esse una specie d'accordo, ed essendo gli affari commerciali in molte parti in rapporto coi politici, quel trattato non possa effettuarsi, tra il Piemonte e l'Austria specialmente, senza trascinar seco qualche politica influenza. L'Austria non può volerlo certamente per alcun altro scopo. Che s'egli è poi vero che il nostro gabinetto sia di sì debole tempra da non poter più resistere ai lamenti del papa, per cui vuol venire a concordati con esso, a costo di contraddirsi e di distruggere quel poco di bene che ha fatto, quel poco che ha servito a farlo tollerare dalla nazione, quanto non dovremo temere che anche coll'Austria, da parte della quale non solo lamenti o querele vengono, ma anche minaccie, non voglia accondiscendere a qualche di lei pretesa e che dai trattati di commercio abbi a passare ai politici? Quanto non dovremo temere che abbi a trascinare il Piemonte alla triste condizione degli altri Stati della lega austro-italica? Quando il ministero non presenta garanzie di fermezza e di carattere, quando lo si vede vacillare continuamente tra la nazione che vuole libertà e progresso, e la corte di Roma che vuole oppressione ed arbitrio quando lo si vede così tentennare tra il giusto e l'ingiusto, noi siamo bene autorizzati a far la supposizione ed a temere ch'esso, posto in rapporto coll'Austria da un trattato commerciale, possa anche cedere a questa, e se non cedere totalmente per mala fede, lasciarsi trascinare per non saper resistere alle altrui stolte esigenze.

Del resto noi abbiamo già veduto in fatto, come i rapporti commerciali coll'Austria traggano ai rapporti politici. È pur troppo palpitante e sanguinoso in oggi l'esempio degli altri Stati d'Italia. Anch'essi avevano cominciato con una lega doganale, ma poscia finirono coll'essere schiavi dell'Austria, finirono, abbrutiti da tale schiavitù, ad essere peggiori dell'Austria stessa.

Si dice inoltre che un tal trattato sarebbe unicamente nell'interesse delle popolazioni tanto nostre che del Lombardo Veneto. che essendo ribassati i dazii i nostri prodotti avrebbero uno sfogo maggiore, e che le popolazioni lombarde in mezzo ai loro dolori, avrebbero almeno un sollievo nel minor prezzo dei prodotti che dal Piemonte riceverebbero, o di quelli che per nostro mezzo loro verrebbero dall'estero, che il cercare d'evitare i mali che si possono impedire è dovere anche tra due potenze guerreggianti, le quali s'accordano per risparmiare da ambe le parti una soverchia effusione di sangue, che quindi è dovere del Piemonte e dell'Austria, quantunque nemici, accordarsi per procurare ai loro paesi quei vantaggi che nulla hanno rapporto colla *politica delle due potenze*.

Noi non possiamo a meno che trovare lodevolissimo il principio di procurare il maggiore interesse delle popolazioni, ma parimenti non possiamo a meno di scorgere assai male applicato quel principio nelle nostre presenti circostanze.

In primo luogo non è vero che gli effetti del trattato di commercio non abbiano rapporto colla politica. Se noi esaminiamo bene quegli effetti, troviamo che il governo austriaco ne avrebbe un vantaggio, e quindi un'arma di più da adoperare contro di noi. Diffatti col ribasso dei dazii producendosi aumento di cambii, ne verrebbe anche un aumento di finanze, e quindi una maggior risorsa all'Austria maggiori mezzi per sostenersi, ora che le sue sbilanciate finanze potrebbero anche farla vacillare. Col ribasso dei dazii, ne verrebbe per l'Austria il minor bisogno di mantenere un'imponente forza ai confini per impedir il contrabbando, quindi risparmii ed aumento dei mezzi per far fronte ai pericoli che la minacciano. Col ribasso dei dazii si verrebbe ad accontentare nelle provincie soggette all'Austria una certa classe di persone dedita solo al proprio interesse, e quindi a toglierla da quell'irritazione, *in cui i rigori austriaci la mantengono* contro il governo, mentre è necessario che ciascuno sia impaziente di scuoterne il giogo. Col ribasso dei dazii finalmente si verrebbe ad aprire uno sbocco alle merci *non tanto delle provincie italiane, quanto a quelle delle provincie austriache*, e così a scaricarle da quell'accumulamento che le faceva irritare contro il sistema austriaco, e si verrebbe nello stesso tempo a sventare gli effetti della longanime resistenza passiva delle provincie lombardo-venete, le quali per produrre, col discapito delle fabbriche dell'Austria il fermento rivoluzionario contro quel governo anche nelle provincie più a lui fedeli, rinunciavano alle stoffe che di là venivano, accontentandosi del fustagno e delle tele nazionali, così mentre i nostri fratelli per abbattere l'Austria, senza di che l'Italia non potrà mai essere, le movon guerra anche nell'oppressione, chiudendole le vie del commercio, noi che siamo italiani al par di quelli che sogniamo Italia e che non possiamo averla se non coll'unirci ad essi nei medesimi sforzi noi rendendo nulli quei loro sforzi e sacrificii, andiamo ad aprire le vie del commercio alla nostra nemica, andiamo ad aprirle le fonti di quelle *ricchezze* che si rivolgeranno in tanta oppressione, in tanta miseria, in tanta sventura per tutta Italia. L'Austria adunque avrebbe dei vantaggi nel trattato di commercio col Piemonte. tali vantaggi sarebbero un danno per i di lei nemici, essa quindi ne avrebbe un interesse politico, onde un tal trattato come a noi dannoso non si dovrebbe mai da noi stipulare. Questo sarebbe inoltre un trattato in perfetta opposizione con quello stretto coll'Inghilterra, fatto per trarre questa coll'interesse a difendere la nostra libertà. ne viene quindi che se il ministero, d'un italianismo piuttosto elastico, non si rifiutasse a quel *trattato* pel principio patrio, dovrebbe rifiutarvisi almeno per non cadere in un'enorme contraddizione.

Si disse che ne verrebbe vantaggio alle popolazioni lombarde, ma qual vantaggio può ad esse venire finchè sono soggette al dispotismo austriaco che le spoglia e le ruba continuamente? Fate ch'esse quest'oggi abbino un sollievo nel *ribasso dei dazii*, domani l'Austria con una tassa porterà loro via quanto hanno risparmiato quest'oggi.

Quanto alle nostre popolazioni, ora che si sono aperto un varco allo smercio dei loro prodotti in altri paesi coi trattati di commercio già stipulati, nessun particolare vantaggio potrebbe arrecare adesso quello coll'Austria, che ove ciò fosse in qualche minima parte, esse hanno date tante e sì nobili prove di generosità e patriottismo, che non avvi a dubitare che ad onta d'un piccolo vantaggio, esse non vorranno rinunciare a ciò che hanno cercato finora, *a ciò che deve essere il gradino* della massima prosperità, all'indipendenza all'unione d'Italia.

Questo è il vantaggio vero, il più grande vantaggio che possano desiderare le nostre popolazioni. Dall'indipendenza ed unione d'Italia verrà per tutti il maggior benessere possibile, poichè le forze unite, la libertà, il progresso apriranno tutte le inesauribili loro fonti. Questo dunque devesi incessantemente cercare, e non un vantaggio presente che ne allontani un maggiore avvenire, ma non potendosi ciò avere se non colla caduta dell'Austria, noi dobbiamo voler questo ad ogni costo, quindi il contratto di commercio con essa favorendola, invece che è nostro scopo il rovinarla, non si deve mai sanzionare.

Speriamo adunque che il Parlamento lasci solo all'improvvido ministero l'onore d'averlo stipulato.

SULLA LIBERA IMPORTAZIONE DEI CEREALI
IN PIEMONTE

LETTERA al Prof Dottore A. L. BERIOLA
Membro ordinario e Bibliotecario-Archivista della R. Accademia d'Agricoltura di Torino

Sig. Professore riveritissimo! Nella mia critica alla vostra Memoria Accademica, io ho creduto che vi fosse sparsa qualche spina per l'autore. voi invece non avete trovato che *molti fiori di rettorica*. Ciò dipende dal modo di vedere, e sul vostro io non intendo di far questione, ma permettete che io vi dica che per sostenere una cattiva tesi voi avete detto delle grandi minchionerie, se le mie precedenti lettere non vi bastano voi troverete in questa di che potervene convincere pienamente. Osservate p. e., ciò che voi dite sulla condizione attuale della nostra agricoltura. Per dimostrare la necessità di escludere la concorrenza dei cereali stranieri voi avete lamentato il cattivo stato della nostra agricoltura avete detto che se le cose durano su questo piede i coltivatori sono obbligati ad intaccare il loro capitale, ad abbandonare le terre, che essa è immancabilmente perduta, che il sistema protettore è il mezzo valevole per preservarla dalla sua *totale* rovina. Ebbene! dopochè io tenendo per vero in parte questo fatto ho detto che lo stato poco soddisfacente di essa non si deve attribuire all'avvilimento del prezzo delle granaghe, ma ad altre cause voi avete risposto *neghiamo che lo stato attuale della nostra agricoltura sia poco soddisfacente, ammettendo tuttavia essere suscettibile di miglioramenti*. — E sì che si trattava del fatto su cui si fondava tutto il vostro sistema! E sì che senza questo fatto il vostro sistema non aveva più alcun senso! Ma non voglio anticipare e ripiglierò invece il filo delle mie parole là, dove l'ho lasciato colla mia seconda lettera (V n. 28).

L'alzamento del prezzo dei cereali secondo che vi ho dimostrato, equivale ad un aumento di rendita pel proprietario del suolo, e voi stesso in più d'un luogo lo avete ammesso. Esso è quindi, come ho pur dimostrato un'imposta che si paga dai consumatori. Se questa imposta che equivale ad una capitazione, producesse un reale vantaggio allo Stato, sarebbe ciò *non ostante ingiusta perchè non colpisce* ciascuno in proporzione delle sue fortune e si estende invece anche là dove cessa la capitazione non risparmiando neppure l'estrema indigenza. Ma se essa non produce alcun vantaggio allo Stato, e se come penso, gli torna anzi dannosa voi vedete che essa è assolutamente iniqua.

Se mal non mi appongo voi credete che l'interesse dello Stato consigli ad alzare il prezzo dei cereali col *mezzo delle tariffe doganali*, ossia ad escludere dai nostri mercati la concorrenza dei grani stranieri, perchè la libera importazione dei cereali

1° Diminuisce la ricchezza nazionale, 2° fa crescere in caso di fallanza del nostro raccolto il prezzo dei cereali *in modo spaventevole*, 3° mette il paese in pericolo di mancare di pane in caso di guerra marittima.

In quanto al secondo motivo ho già detto, e credo di averlo sufficientemente dimostrato nell'ultima mia

(V. n 28), che esso è un paradosso Aggiungerò solamente che l'esperienza della Toscana e dell'Olanda maggiormente il comprova Ecco in quanto all'Olanda ciò che dice *Blanqui* nella sua *Storia dell'Economia politica*, cap. 29 « Vi fu un momento in Europa in cui il sistema *mercantile*, e quello della *libertà del commercio* si sono trovati a fronte sotto il vessillo di due potenti nazioni l'Inghilterra e la Olanda Quando la prima gettò il guanto di sfida alla seconda, questa si era innalzata ad un altissimo grado di ricchezza e di splendore per il libero svolgimento del lavoro de'suoi abitanti, e senza il soccorso di alcuna legge restrittiva Gli Olandesi offrivano all'universo uno splendido esempio di ciò che può il genio d'un popolo laborioso, quando è secondato da istituzioni commerciali fondate sul principio della libertà Il loro territorio quasi non produceva cereali di sorta, e tuttavia le carestie erano loro affatto sconosciute, a segno che l'Europa, fin dalle sue estremità, per provvedersene ad essi si rivolgeva Siano pure, diceva l'autore *della ricchezza dell'Olanda*, gli altri paesi tormentati dalla fame, voi troverete sempre del fromento, della segala, ed altri grani ad Amsterdam essi non mancano mai »

Io pertanto mi limiterò ad esaminare se siano fondati o non gli altri due motivi, cioè quello della diminuzione della ricchezza nazionale, e quello del pericolo di mancar di pane in caso di guerra marittima Voi supponete colla libera importazione dei cereali una diminuzione della ricchezza nazionale primo perchè esce il danaro dallo Stato, secondo, perchè diminuisce il valore della proprietà territoriale, terzo, perchè le terre diventano meno produttive, ossia, come voi dite, l'agricoltura va immancabilmente in totale rovina.

Permettete non mi trattenga sul primo motivo, perchè non è cosa disputabile. Il considerare nel 1851 l'uscita del danaro in cambio d'altri valori, una diminuzione della ricchezza nazionale dovrebbe essere un privilegio dei redattori della *Gazzetta Piemontese*, che qualificano l'oro della California uno speciale dono della Provvidenza, *il salvatore dell'umanità* anche agli occhi dei meno veggenti E se voi persistete nel voler dividere con loro questo privilegio, per parte mia non mi vi oppongo, doveste anche essere condannato a vivere fra i fossili del Museo Dovreste per altro avvertire che per lo stesso motivo si dovrebbe anche proibire la importazione dei prodotti manofatti stranieri, mentre invece voi stesso ne ammettete la importazione, perchè come ben dite, non è giusto che il popolo paghi a caro prezzo ciò che può avere a buon mercato.

Non credo neppure necessario di trattenermi gran fatto sul secondo motivo Supponete che un fondo, per la libera importazione dei cereali, venisse a diminuire, ciò che non sarà mai, d'un sesto del suo valore, ciò vuol dire che invece di una data quantità di danaro od altra merce qualunque, che prima era necessaria per comperare quel fondo, ve ne andrebbe un sesto di meno voi quindi vedete che se per una parte vi sarebbe diminuzione di valore della proprietà territoriale, vi sarebbe per altra parte un corrispondente aumento di valore delle altre proprietà, e che perciò invece di diminuzione di ricchezza nazionale vi sarebbe puramente traslocazione di valore Avvi però qualche cosa di più, avvi un vero aumento di ricchezza nazionale, perchè vi sarebbe aumento di cose utili, o, come direbbe Smith, aumento di *valore in uso* Una nazione è infatti tanto più ricca quanto più abbonda di cose atte a soddisfare i bisogni dell'uomo, e la libera importazione dei prodotti stranieri ci permette di ottenere con eguale quantità di lavoro una maggior quantità di cose atte a soddisfare i nostri bisogni Voi invece, signor Professore, credete che la ricchezza di una nazione sia in ragione diretta del valore de'suoi prodotti e delle sue proprietà, e che perciò per aumentare questo valore si debba escludere la concorrenza dei prodotti stranieri, ma per essere conseguente voi dovreste anche escludere la concorrenza, che voi però ammettete, dei prodotti stranieri manofatti Voi dovreste fare di più voi dovreste desiderare che le stagioni siano poco favorevoli ai prodotti, che le macchine siano soppresse, che si bandisca l'istruzione tecnica, che crescano gli ostacoli alle comunicazioni, alle transazioni commerciali, che in una parola si mantenga tutto ciò che tende ad innalzare il prezzo dei prodotti Così voi dovreste giungere se volete essere logico, a questa massima *una nazione è tanto più ricca, quanto più manca delle cose atte a soddisfare i suoi bisogni*

Ma voi dite, e questo è il terzo vostro motivo, le terre diventano meno produttive, l'agricoltura va in rovina, e l'agricoltura è quella che nutrisce la nazione, è quella che l'arricchisce

Credo di avervi già abbondantemente dimostrato nella mia prima lettera, combattendo la vostra epigrafe, che l'agricoltura non è la sola fonte delle nostre ricchezze La ricchezza nazionale dipende dal lavoro nazionale intelligente e libero, coadiuvato dalle forze della natura e dal capitale, e secondato dalla sicurezza, dalla circolazione, dal cambio, e da molti altri mezzi indiretti favorevoli alla produzione, e questo lavoro sarà tanto più produttivo, quanto meglio sarà applicato Se quindi, invece di applicare una data quantità di lavoro per ottenere dalle nostre terre due ettolitri di fromento, noi la impieghiamo per ricavare dalle nostre terre, od altrimenti, un prodotto che ce ne procuri in cambio dallo straniero tre ettolitri, voi dovete comprendere che il lavoro è meglio applicato, e che perciò la ricchezza nazionale ben lungi dall'essere diminuita verrebbe anzi accresciuta quand'anche la nostra agricoltura dovesse abbandonare la produzione dei cereali Ciò che importa non è di coltivare il fromento, ma di averne, e voi ne avrete in maggiore quantità quando farete il cambio dei vostri prodotti con paesi che sono in condizioni più favorevoli del nostro per produrlo

Credo inoltre, e lo ripeto, che se si eccettuano alcune terre, che per vostra stessa confessione erano prima neglette e furono coltivate a cereali mercè il sistema protettivo, le nostre terre finiranno per produrne in maggior copia mercè la loro libera importazione e che in generale l'agricoltura nostra sarà per migliorare, e per aumentarsi la stessa rendita del proprietario del suolo Voi non vi credete punto, lo so, voi credete questa *una mia misteriosa asserzione* che, ben lungi dal rassicurarvi, vi fa temere per l'avvenire Ma tranquillatevi, ve ne prego io procurerò di squarciare il velame del mio verso strano

Voi stesso ammettete che l'aumento del prezzo dei cereali ne estende la coltura anche alle terre meno adatte. Una parte di queste terre verrebbero sottratte al pascolo con diminuzione di concime il quale distribuito sopra una maggior superficie, diventerebbe ancora più scarso Si farebbero anche ritornare più spesso i cereali nello stesso campo con sempre maggior diminuzione di foraggio e quindi di letame, mentre per altra parte si depauperebbe maggiormente il terreno con perdita anche degli altri vantaggi che si ottengono in una razionale rotazione

Voi darete a ciò poca importanza, perchè supponete che la rotazione sia generalmente triennale, e si componga di fromento nel primo anno, fromento nel secondo, e fromento o segala nel terzo ma il vostro supposto è così grosso errore che non occorre più parlarne Aggiungete ancora che forse più d'un coltivatore, stretto dal bisogno e lusingato dal prezzo elevato, dissoderebbe prati stabili per destinarli alla coltura dei cereali.

Ora io dico le nostre terre per consenso di tutti, meno voi che grossamente supponete che il prato formi ordinariamente la metà, od almeno il terzo del podere, difettano di letame, e che cosa sarà se aumentate il prezzo dei cereali, ossia se con una più estesa loro coltura aumentate il bisogno di letame, e ne diminuite ad un tempo la quantità? È facile il prevedere che fra poco il prodotto sarebbe assai minore di quello di prima, mentre sarebbero ad un tempo aumentate le spese di produzione E questo effetto sarebbe nel nostro paese tanto più sensibile in quanto che sono molto divise le proprietà, e poco illuminato e spesso bisognoso è il coltivatore, quando invece in Inghilterra, tutto chè per lo passato abbia mantenuto elevato il prezzo dei cereali per mezzo delle tariffe, la cosa successe un po diversamente, perchè colà i grandi coltivatori sono maestri nell'arte loro Se invece il prezzo dei cereali è poco elevato e poco perciò è l'allettamento a coltivarli allora più facile è l'aumento dei prati naturali ed artificiali e con una saggia rotazione, e con abbondante letame ripartito sopra una minore superficie di terreno questo si farà più ubertoso e finirà per dare un assai maggior frutto

Quindi anche un maggior fitto, ossia una maggior rendita al proprietario del suolo.

Nè io credo con voi, signor Professore, che non sia possibile o conveniente di estendere i prati naturali. Secondo voi i migliori agronomi condannano i prati naturali non irrigabili Mi permetterete, da semplice georgofilo qual sono, non posso ammettere come vera e tanto meno come giusta questa condanna pronunciata in modo così assoluto, e l'esperienza dovrebbe anzi pienamente disingannarvene In secondo luogo poi non sarebbe difficile l'aumento dei prati irrigabili restringendo le altre colture Tanto meno io posso concedere che non sia possibile o conveniente l'estendere i prati artificiali, per il da voi addotto motivo che la loro coltura non riesca ovunque Se non riesce ovunque, riescirà al certo nella massima parte dei terreni in cui ora sono o poco o nulla coltivati, e ciò basta.

Il prezzo attuale del maggengo, voi dite, è altresì ancora di 40 centesimi per miriagramma, che sarebbe quando si moltiplicassero maggiormente le praterie? Diminuirebbero rispondo io, le spese di coltivazione ed aumenterebbe il prodotto delle terre Pensando diversamente, voi dimenticate, che se uno vende fieno un altro lo compera, e che il fieno è destinato principalmente alla coltivazione

Ciò mi sembra sufficiente sig Professore per farvi capace che fu una verità patente, e non una misteriosa asserzione la mia quando dissi che nella libera concorrenza dei cereali avrebbero le nostre terre finito per produrne in maggior copia e che in generale la nostra agricoltura avrebbe migliorato, ed il proprietario del suolo accresciuta la sua rendita

Ma permettetemi di aggiungere alcune altre osservazioni Io non so, o Signore, come non abbiate riflettuto che immaginandovi di patrocinare la causa del coltivatore o del proprietario dei campi voi combattevate quella della più interessante e numerosissima classe dei coltivatori e proprietari delle vigne E ciò era facile il comprenderlo perchè il vino essendo per lo più consumato dall'uomo di lavoro, questi ne consuma tanto meno, quanto è più elevato il prezzo del pane Il viticoltore, quando il prezzo dei cereali è elevato, soffre inoltre un altro danno a cui lo trascina la sua avidità o la sua poca avvedutezza egli li coltiva ne'suoi vigneti con gravissimo danno della vite Infatti i nostri vigneti abbisognano per lo più di una temperatura molto elevata per maturare il frutto, e di una terra molto soffice onde le lunghe e numerose radici siano in più facile comunicazione coll'aria atmosferica, ed a tutto ciò si oppone la coltura dei cereali. L'esperienza infatti dimostra che quei vigneti nei quali non si semina, e si tiene il terreno ben mondo dalle erbe, e ben lavorato, la vite soffre meno che altrove l'arsura e l'umidità, e dà abbondante ed ottimo frutto Se quindi voi innalzate ancora il prezzo delle granaglie per mezzo delle tariffe, voi accrescerete questo danno al viticoltore quando invece colla libera concorrenza potreste toglierlo

Voi osservate che nella maniera con cui coltivasi la vite nel nostro paese, variamente modificata nei diversi luoghi secondo l'esperienza dei secoli, non è da condannarsi assolutamente la coltivazione dei cereali nei vigneti, e mi invitate a leggere il vostro *Cenno sul danno che arreca la coltivazione del frumento nei vigneti*, inserito negli annali della Reale Società Agraria Non avendo io l'onore di appartenere alla vostra società, ora accademia, non sono in grado di leggere quel vostro scritto mi ricordo però di averne letto uno, che forse sarà lo stesso, nel *Repertorio d'Agricoltura*, nel quale, lamentando il danno di questa coltivazione ne spiegavate, a mio avviso, non abbastanza giustamente le cause mi ricordo ancora che voi facevate cenno di una pratica meno svantaggiosa, consistente nel seminare alternativamente i prosali cioè in un anno il primo *prosale*, il terzo, il quinto ecc , e nell'anno successivo il secondo, il quarto, il sesto e così via. Ma questa pratica, come ben potete comprendere, non toglie il male che a metà, e d'altronde non è questa la pratica di tutti i nostri paesi, come non la è per questa mia provincia

Non sono questi i soli vantaggi della cessazione della coltura per cereali nei vigneti Il viticoltore facendo della vite la sua principalissima cura, ne perfezionerà la coltivazione, la quale divenuta molto più proficua, sarà molto più estesa, e le spese saranno proporzionatamente diminuite E questo torna a vantaggio dell'agricoltura e del gran numero dei coltivatori e proprietari che vi hanno interesse

Nè si vorrà opporre, io penso, la difficoltà di smerciare il vino prodotto in maggior copia Molte cause ne accresceranno la consumazione, e fra queste il basso prezzo dei cereali, la crescente popolazione, e la sua crescente agiatezza, non che la diminuzione del prezzo del vino sul luogo di consumazione, mercè le minori spese di produzione, e la crescente facilità dei trasporti

Ma nella libera importazione dei cereali io veggo non solo cresciuta notabilmente la fertilità del terreno e favorita la viticoltura, veggo in generale meglio applicato il lavoro, ed il capitale disponibile invece di dividerlo poco produttivamente colle terre meno adatte ai cereali, veggo tolta la fluttuazione dei loro prezzi che torna a grave scapito dell'agricoltura, la quale fluttuazione è tanto più facile in un piccolo paese, come è il nostro, quanto più facilmente può essere colpita dalla fallanza una gran parte del territorio

A questo voi rispondete con dire, non avere voi preteso d'escludere l'introduzione di granaglie estere, ed appunto a togliere le variazioni di prezzo avere proposta la scala doganale ascendente e discendente, mediante la quale il consumatore può sempre procacciarsi il pane a discretissimo prezzo Ma voi avete pur detto che il coltivatore va in rovina per il basso prezzo dei cereali, che la vostra Memoria tende a dimostrare che i loro coltivatori non debbono trovare concorrenza se non fra loro sui nostri mercati eccettuati *rarissimi* casi, e voi vedete che prima che questi rarissimi casi avvengano, possono succedere molte fallanze ordinarie epperciò molte fluttuazioni nei prezzi

Vi sono, S Prof nei vostri scritti alcune idee, le quali vanno precisamente d'accordo come marito e moglie Per esempio nella vostra Memoria accademica si legge — l'avidità dei capitalisti, costringendo quasi a forza i governi di Francia e d'Inghilterra a moderare i rigori delle leggi cereali e delle dogane recò un danno immenso a quei paesi La conseguenza fu uno spaventevole aumento del pauperismo in cambio della diminuzione da essi annunziata L'abbandono delle terre rese inoperoso un numero di braccia infinitamente maggiore di quello occupato nelle manifatture massime in seguito al perfezionamento delle macchine Gli speculatori soli approfittarono della diminuzione del prezzo del grano unitamente a quello del valore reale delle braccia per ridurre i salari degli operai in proporzione assai maggiore della diminuzione del prezzo del pane cagionata dall'introduzione del grano estero —

Questa osservazione fa credere che per vostro avviso la libera importazione dei cereali, ben lungi dal procurare all'uomo di lavoro un più discreto mezzo di sussistenza, lo ridurrebbe anzi alla miseria Ebbene! voi stesso poche pagine dopo parlando del Piemonte, fate credere il contrario — A che dunque, voi dite, permettere con tanta ampiezza l'introduzione di grano straniero, massime dopo due annate di ricolto bastan-

teniente copioso? Il lavoro non manca, anzi sovrabbonda agli operai, i quali sono largamente anzi che no retribuiti. I lavoratori di campagna guadagnano in quattro giorni di che sostentarsi *agiatamente* per tutta la settimana, onde il prezzo della giornata di lavoro *aumenta anzi che diminuire in proporzione dell'abbassamento del prezzo dei cereali* —

Qui, come vedete, l'abbassamento del prezzo dei cereali aumenta il salario, quindi doppia causa di ben essere degli operai, là invece pauperismo.

Io sono tentato a credere, sig. Professore, che quando avete parlato dell'Inghilterra e della Francia, voi abbiate voluto scherzare per esilarare un istante gli animi dei vostri uditori accademici, perchè non debbo credere che voi abbiate voluto inventare sul serio uno spaventevole aumento di pauperismo in Francia come effetto della moderazione del rigore delle leggi sui cereali e delle dogane che tuttora conserva rigorose, e che abbiate inventata sul serio la stessa cosa per l'Inghilterra, quando essa da qualche anno solamente, adottò il principio del libero scambio, e con evidente vantaggio dello stesso operaio Comunque sia, fra le due vostre asserzioni contrarie, mi atterrò alla seconda che meglio si accorda colla verità, cioè che l'abbassamento del prezzo dei cereali migliora la condizione dell'operaio Non so però con quale fondamento voi possiate dire che i lavoratori di campagna guadagnino in quattro giorni (altrove dite tre giorni al più) di che sostentarsi *agiatamente per tutta la settimana*, e temo che voi tuttochè agronomo, e come dite, uomo pratico, conosciate gli uomini di campagna non meglio di quanto conoscesse il suo popolo quel nostro buon re al quale, come è voce essendo stata rappresentata la cattiva condizione dell'operaio, rispose, che se non poteva mangiare carne, mangiasse pane e formaggio

Non so neppure come possiate, senza mettervi in contraddizione con voi stesso, asserire che il prezzo delle giornate di lavoro aumenta anzi che diminuire in proporzione dell'abbassamento del prezzo dei cereali, quando voi stesso sostenete che il coltivatore è costretto ad intaccare il suo capitale, a vendere il bestiame, a trascurare il podere, e che se le cose procedono di questo piede, le terre saranno abbandonate, e l'agricoltura totalmente in rovina Partendo da questo vostro supposto, avreste dovuto invece conchiudere che, data la libera importazione dei cereali, epperciò l'abbandono delle terre, e la totale rovina dell'agricoltura, il prezzo della giornata di lavoro verrebbe d'assai diminuito, perchè questo prezzo che tende sempre più o meno a mettersi in relazione con quello degli oggetti di prima necessità, è poi sempre in proporzione delle domande, e le domande di lavoro per parte del coltivatore sarebbero nel vostro supposto assai scarse

Ma le contraddizioni non sono infrequenti nei protezionisti, il protezionismo anzi è una continua contraddizione, lasciando quindi a voi la cura di farle scomparire, ritengo come ho detto per vero che l'abbassamento del prezzo dei cereali prodotto dalla libera concorrenza è un reale miglioramento della condizione dell'operaio È un reale miglioramento perchè egli è sgravato da un'imposta che ora paga ai produttori, è un reale miglioramento, perchè egli, come produttore e consumatore, viene ad avere anche la sua parte dei vantaggi di sopra notati, derivanti all'agricoltura, dal che ne viene che invece dello scarso e malsano alimento, a cui è ora costretto di attenersi, avrà cibo più abbondante e più sano forse non esclusa la carne, il cui prezzo per le cose suddette verrebbe a notevolmente diminuire E ciò sarà un altro reale vantaggio per l'agricoltura, giacchè più sostenuto e più produttivo sarà il lavoro da essa impiegato come avviene nell'operaio inglese, la cui superiorità viene attribuita in parte al suo cibo più abbondante e più nutritivo

Nè io temo come voi che l'operaio potendo guadagnare in pochi giorni di che vivere per tutta la settimana ricusi di lavorare Saranno queste eccezioni alla regola le quali se possono succedere negli anni in cui il prezzo dei viveri repentinamente s'abbassa non così quando per la libera concorrenza ne cessino le fluttuazioni allora l'operaio avvezzo ad un vitto migliore, troverà più conveniente il lavoro che l'ozio accompagnato dalla privazione di ciò che è divenuto per lui una necessità

L'agricoltura sentirà un altro vantaggio ancora dal basso prezzo dei cereali ed è un maggior smercio de' suoi prodotti, non solo per le maggiori consumazioni dell'uomo di campagna, ma eziandio per quelle di tutte le altre classi di persone Le nostre arti stesse, potendo ridurre le spese di produzione perchè meno costosa riuscirà la mano d'opera da esse consumata, ed ottenendo per conseguenza un maggior smercio dei loro manofatti potranno consumare una maggiore quantità dei prodotti agricoli

Ecco signor Professore spiegata la mia misteriosa asserzione! Ecco come dalla libera concorrenza dei cereali la loro produzione sia per aumentare, l'agricoltura per migliorare, e la rendita del proprietario del suolo per accrescersi mentre l'operaio di campagna e tutti i consumatori, comprese le arti ne sentiranno pure notevole vantaggio! Ecco come tutti abbiano interesse al trionfo di questo principio di libertà e di giustizia, perfino il proprietario del suolo! Ecco infine provato ciò che mi era assunto di provare, cioè essere per ogni rispetto falsissimo il vostro supposto, che la libera importazione dei cereali diminuisca la ricchezza nazionale

Da ciò voi potete ben anche comprendere, se il timore di una guerra marittima possa dissuadere questa libera importazione Voi temete che al paese manchi il pane Ma voi vedete che coi vantaggi che questa libertà produce, esso sarà in grado di sostenere qualche spesa di più per procurarsene, quando per ragione di guerra venisse a difettarne Voi vedete di più che *ben lungi dal diminuire, finirà per accrescersi la produzione interna dei cereali*, e che coll'aumento del bestiame, il paese troverà occorrendo un maggior mezzo per provvedere al suo vitto

Voi pensate ad una guerra, ma non pensate che un abbondante vitto in tempo di pace prepara buoni soldati, non pensate che il libero commercio prepara i marinai E se il timore di guerra fosse un motivo sufficiente per impedire la libera concorrenza dei cereali si dovrebbe andare più in là, si dovrebbe proteggere la produzione dei cavalli, del ferro delle armi e di tutto ciò che direttamente od indirettamente serve alla guerra, si dovrebbe fare di più si dovrebbero proteggere colle tariffe tutti i prodotti che sono materia prima alle nazionali industrie di qualche importanza perchè in caso di guerra potrebbe essere impedita l'importazione di questi prodotti, si dovrebbe insomma innalzare il gran muro della Cina, ciò che appunto chiedono in sostanza i protezionisti e che appunto dimostra che il timore della guerra, la ragione della indipendenza nazionale, non sono che un pretesto

Una guerra per il Piemonte sarebbe una guerra generale, ed in una guerra generale noi potremmo ottenere dai nostri alleati quanto ci sarebbe negato altrove

D'altronde le relazioni commerciali si sono così estese e fatte *necessarie*, che le *parti belligeranti* avrebbero reciproco interesse a mantenerle, ed un nuovo blocco continentale sarebbe la maggiore delle pazzie

Giudicate ora pertanto, sig Professore, se il timore di una guerra possa giustificare il vostro sistema

Prima di terminare, permettetemi che io risponda ad una vostra accusa

Perchè ho avvertito che l'aumento del prezzo dei cereali potrebbe condannare gli operai a maggiori stenti ad un alimento più scarso, voi dite che la mia mente sembra preoccupata dalle speciose teorie di certi moderni scrittori di economia politica e che io vorrei farvi intravedere, mediante la libertà commerciale, un avvenire tutto di rose poco meno di un paradiso terrestre, una cuccagna Non credo di avervi dato nè esempio, nè causa di simili esagerazioni, e tuttochè avverso, quale vi dichiarate, ai fiori rettorici, si vede che non isdegnate punto l'uso delle iperboli E pare che non isdegniate neppure le insinuazioni, poichè di queste *speciose teorie*, io non vi ho dato mai argomento, a meno che voi, partigiano dell'economia pubblica antidiluviana, crediate speciosa teoria di moderni scrittori la libertà commerciale che già si praticava nel medio evo, e che da oltre un secolo è insegnata colla voce e cogli scritti.

Le teorie dei socialisti, a cui probabilmente alludete, ben lungi dall'avermi preoccupata la mente, io anzi le condanno in tutto quanto sono contrarie alla libera azione dell'uomo ed alla proprietà qualunque sia la forma, con cui si vorrebbe violarle, e le condanno non solo perchè ingiuste ma eziandio perchè inefficaci ed anzi contrarie al fine proposto del miglioramento della società Ma chi provocò questa economia della disperazione? Sono coloro i quali violano questi stessi diritti, pretendendo superbamente od ipocritamente di sostituire la loro mano a quella della provvidenza, e regolare a talento gli interessi economici delle popolazioni, e fra questi, permettete che ve lo dica, tengono il primo grado i protezionisti E se le mie parole non bastano a farvene convinto compiacetevi di leggere lo scritto di Bastiat — *Protectionisme et Communisme*, — e ne avrete una palpabile prova Egli è perciò che io li combatto, e non comprendo come voi che vedete le pagliuzze in altri, non vediate in voi le travi, non comprendo come non sentiate il muggito della tempesta che si addensa sui privilegiati e sui monopolisti ed invece di scongiurarla, tentiate di precipitarla promovendo il rincarimento del pane per affamare l'operaio ed imporgli nelle sue maggiori strettezze un salario che egli ha diritto di liberamente pattuire e di rifiutarlo quando non lo giudichi conveniente

Abbandonate, signor Professore, un sistema così inumano, così odioso Abbandonate un sistema che fa vivere una classe di persone a spese altrui, un sistema che si oppone al ben essere comune, un sistema che ci priva dei doni della natura, e delle creazioni del genio umano, un sistema, che invece di unire i popoli con vincoli di fraternità e di comune interesse tende a mantenerli in guerra, un sistema in somma che così apertamente avversa le viste della provvidenza e che con aperta arroganza od ipocrisia ne tenta sovvertire le leggi sostituendo i vincoli alla libertà Ma voi tentate l'impossibile, e se persistete fra pochi anni sarete condannato a vivere colla pena di Tantalo e vi rammenterete di quanto vi avvertiva

Da Casale il 2° settembre 1851

Un Georgofilo Casalese

La Società Italiana promotrice di liberi studi fedele al nobile scopo per cui si è instituita, ha pubblicato e posto in vendita a tenuissimo prezzo in beneficio del popolo il Programma del Comitato Democratico Francese-Spagnuolo-Italiano, sedente in Parigi e rappresentato da nomi illustri e cari alla democrazia – Lamennais – Joly – Mathieu (de la Drome) – V Scholcher – Bertholon – Michel (de Bourges) rappresentanti *del popolo, membri della* Montagna

Noi siamo grati alla Libreria Patria per l'impegno che pone nella diffusione di buoni libri e sopra più perchè colla tenuità dei prezzi pone un maggior numero di cittadini in grado di partecipare al grande moto intellettuale del nostro secolo Questo importante programma del comitato Francese Spagnuolo-Italiano, essendo messo in vendita a soli 15 centesimi, sarà, speriamo, avidamente ricercato dagli uomini del popolo in cui beneficio è fatto

Noi, per invogliare i nostri lettori alla lettura di quella importante scrittura ne pubblicheremo alcuni brani, non permettendoci la ristrettezza delle nostre colonne di corrispondere maggiormente al debito nostro

Ecco come esordisce il Comitato

COMITATO DEMOCRATICO

FRANCESE-SPAGNUOLO-ITALIANO

« In mezzo alla presente commozione del mondo presaga di commozioni vicine ancora più grandi, mentre, nell'aspettazione di formidabili avvenimenti i popoli guardansi l'un l'altro con ansietà e colla istintiva certezza che i loro destini sono inseparabili, e niuno di loro si salverà solo, il Comitato democratico francese-spagnuolo-italiano ha creduto necessario esporre i motivi che gli diedero origine, i principii che lo governano, il fine che si propone al quale intenderà senza tregua Così adoperando, è persuaso soddisfare a sacrosanto dovere

« Qualunque siano le differenze di stirpe e di nazione ordinate ad aiutare al progresso generale nel disegno della Provvidenza, il genere umano è uno, e tutte le sue parti sottoposte a condizioni indeclinabili di mutua dipendenza, patiscono e languono a misura che sono divise, aumentano di potenza vitale e perfezionatrice a misura che sono unite La gran legge della solidarietà congiunge tutti gli ordini umani come membra del medesimo corpo, in nessuno di quelli alcun bene è possibile, se non avvenga per cooperazione e a profitto di tutti. Ed è a notare come il male stesso per ispandersi e consolidarsi debba piegarsi a questa legge sovrana, cosicchè le tiranniche oppressioni prendono forza dalla unione degli oppressori e dalla solidarietà *convenuta* fra loro per sostenere e perpetuare poteri esecrandi Alla solidarietà dell'inferno fondata sull'interesse mostruoso di alcuni ostinati a far loro preda il genere umano, oppongono i popoli la solidarietà santa fondata sull'interesse di tutti, inseparabile dalla giustizia Utilità e giustizia si confondono insieme, non sono due principii diversi, ma due aspetti d'un principio stesso che è indivisibile, il *principio della vita*

« Per questo sentiero che conduce a nuovo mondo, l'umanità da mezzo secolo ha fatto passi da gigante I popoli si sentirono fratelli, compresero che, vinti sempre quando rimanevano isolati nessuno fra loro è abbastanza potente per frangere i suoi ceppi o, franti per avventura, per impedire che di nuovo e presto, la mano de' suoi tiranni non li rincateni Molto l'aver compreso questa verità, non tutto Deve l'azione seguitare al pensiero e al riscatto dei popoli, al libero svolgimento delle loro ricuperate personalità, al rapido loro avanzare sotto il guardo di Dio per le vie segnate da lui chiedesi che l'idea della solidarietà non resti sterile professione di fede speculativa ma generi conati comuni e appaia nell'ordine dei fatti e si traduca in alleanze nazionali

« Ma numerose difficoltà, che non appaiono a primo aspetto rendono impossibile fra le nazioni un'alleanza immediata che le unisca tutte ad un tempo in confederazione generale, e, comunque viva comunque invincibile se ne senta la necessità, questa confederazione non può svolgersi altro che per via d'un organamento centrale che estendendosi da vicino a vicino abbracci finalmente tutti i popoli chiamati a compierlo per libere e successive adesioni

« Per sito geografico per affinità d'origine, di coltura d'idee di lingua, d'interessi, le nazioni latine, la Francia, l'Italia la Spagna sembrano gli elementi naturali di questo nucleo centrale, intorno a cui verranno a raggrupparsi elementi nuovi, secondochè il bisogno di unità si farà più vivace e gli eventi ne ecciteranno l'adempimento Essi rassomiglieranno al punto verso cui nell'evoluzione dell'uomo fisico convergono gli organi molteplici e diversi dall'armonica unione dei quali risulta l'integrità perfetta del corpo vivente . .

Getta quindi uno sguardo sul passato ad insegnamento ed a sicurtà del futuro Questo passato è troppo dolorosamente presente al cuore ed alla mente degl'italiani perchè ci occorra di riprodurre quelle infocate pagine Ma da quanto abbiamo ri-

prodotto i nostri lettori si faranno persuasi che l'Italia è intesa, è conosciuta, è amata ancora in Francia, ma dai soli sinceri e veri repubblicani

A meglio farli persuasi di questa verità ci è grato riprodurre le parole nelle quali dal Comitato è giudicata la Repubblica Romana del 1849 e l'infausta spedizione contr'essa del governo ufficiale della Francia

« È nota la storia della Repubblica romana, la purità di sua origine il rispetto dei fondatori ai diritti della nazione e alle di lei volontà pel voto universale e libero, manifesto l'ordine che seppero mantenere in mezzo all'agitazione di un cambiamento così profondo l'effetto sviscerato del popolo alle datesi istituzioni, la sublime resistenza all'aggressione ipocritamente mascherata in principio dalla reazione, la quale, benchè onnipotente, non potè eseguire il codardo attentato se non ingannando la Francia profondamente accesa di sdegno, quindo la luce, ma troppo tardi, si fece Non era parità fra le forze La Repubblica romana cadde nobilmente, fieramente, senza mancare a se stessa, come cosa destinata a rivivere Ella è l'eredità dell'ultima rivoluzione alla rivoluzione futura Con slancio degno del Senato dell'antica Roma, il Senato della Roma nuova ogni capitolazione respinse, e prima di disperdersi fece sacramento che tornerebbe ad assidersi sul Campidoglio appena gliene fossero riaperte le porte chiuse temporaneamente per violenza

« La caduta d'una repubblica che riassumeva le speranze italiane suscitò, non deve far meraviglia, un odio contro la Francia, troppo legittimo nel popolo incapace a distinguere il governo dalla nazione, odio cui era difficile alla parte democratica non cedere di primo moto Sopravvennero dissidenze funeste. Alcuni persistendo a isolarsi ostilmente dalla Francia e fino dalla rivoluzione di quella, altri subordinando la questione repubblicana alla questione d'indipendenza, e mostrandosi disposti a seguitare anche un principe dove scrivesse quest'ultimo nome sul suo vessillo, altri al contrario ricondotti verso la Francia rivoluzionaria dalla riflessione, e respingendo transazioni mostrate funeste dall'esperienza, riguardarono il principio repubblicano come sola salda base e solo argomento efficace della redenzione italiana Su questo ultimo proposito, come su tre altri di eguale momento per comunicare unità all'azione, è dovere di ciascuno francamente spiegarsi

Dopo aver svolto il significato del domma sublime promulgato sul limitare del nuovo mondo, cioè *Libertà, Eguaglianza e Fratellanza*, così continua

« Da queste tre nasce l'ordine, che è il complesso delle condizioni della vita. Queste condizioni si presentano sotto tre forme generali chiamate religione, famiglia, proprietà È veramente nè vita fisica e morale, nè vita individuale e sociévole potrebbero sussistere senza queste leggi universali Abusando delle parole di alcuni utopisti solitarii, e di alcuni paradossi vuoti di senso, fu detto che queste grandi ed eterne leggi fossero negate, assalite dai repubblicani socialisti Mai con impostura più audace non si tese insidia alla pubblica credulità Interviene precisamente il contrario poichè i repubblicani socialisti sono quelli che le difendono contro la monarchia e contro le dottrine di lei, sono quelli che si consacrano ad assicurare il loro trionfo È tempo che sopra punti di grave momento la luce si faccia, e, rompendo i veli tessuti da passioni che irritate dall'interesse fino alla frenesia, non si fanno paura della più svergognata menzogna la verità rifulga allo sguardo di tutti

Dopo avere esaminate le condizioni interne della Francia, e della Spagna, passa a parlare dell'Italia nostra

« Erede diretta della tradizione e della grandezza del mondo antico, Italia schiuse al restante d'Europa l'entratura della civiltà e diede i primi modelli d'ogni genere Terra delle arti e della scienza al rinascere della coltura, fu eziandio terra di libertà nei tempi in cui la sua gloria brillò del lume più vivace, e il suo genio splendè come faro fra le tenebre del medio evo Nazione moderna non v'è che non ricevesse originariamente da lei il germe almeno di tutto ciò che l'umanità oggi possiede di più grande, di più fecondo, di più sublime, popolo non v'è, che, ella non abbia allattato e non la debba venerare come madre *alma mater* Se la violenza, aiutata dalle interne divisioni, e soprattutto dalla politica papale, che non consentì e non consentirebbe in alcun tempo ai brani di questo corpo mutilato riunirsi, la ridusse da secoli curva sotto il giogo straniero, mai essa non accettò come definitivo il servaggio mai non cessò le libere proteste, gli aneliti di riscatto, la speranza di giorni migliori Chi non sa quanto nel corrsquare di questo secolo ella non tentasse per compiere l'immortale speranza? Chi testimone degli sforzi degni della causa santa cui ella si consacrò, non balzava d'ammirazione, non palpitò di quella gioia pura e profonda che si sveglia allo spettacolo della grandezza? Nei fasti dell'eroismo che havvi al di sopra di questi nomi, Milano, Messina Brescia Bologna, Genova, Livorno, Roma, Venezia, Venezia che ripiegò l'ultima il suo glorioso vessillo, destinato in tempi vicini a sventolare vittorioso sui flutti dell'Adriatico? Se ai lieti trionfi successero funesti rovesci ne sono note le cause, e quando squillerà di nuovo l'ora della battaglia, l'Italia, ammaestrata dalle dure esperienze, saprà provvedersi contro l'azione di queste cause esiziali »

Provato all'evidenza che la democrazia, invece di attentare alla famiglia alla proprietà ed alla religione, vuole consolidarle, così conchiude

Esponemmo i motivi che hanno determinato la fondazione del Comitato democratico francese-spagnuolo-italiano, le dottrine che professa, il fine che si propone. Nulla potrà stornarlo da questo fine, che è quello stesso dell'umanità, spinta visibilmente dalle leggi eterne del proprio svolgimento, oggi rilevantisi in più largo concetto, in sentimento più vasto del dovere e del diritto, verso il termine d'ogni suo voto, l'unità, per l'associazione solidale e universale dei popoli su questa triplice base — Libertà — Eguaglianza — Fratellanza — E come in nessun ordine di cose nulla si produce, si sviluppa, s'organizza, se non partendo da un punto, da un centro iniziale di formazione, le nazioni latine più geograficamente ravvicinate l'una all'altra e meno accasciate sotto l'oppressione comune, devono alle altre nazioni l'esempio d'una unione destinata a estendersi indefinitamente Il tempo verrà in cui, benedetta dal cielo, fecondata dai sudori d'operai instancabili, sarà detto forse di lei — Essa ha contribuito al trionfo di tutto ciò che è vero, giusto e santo, a fare di tutti i popoli, frattanto separati, una sola famiglia — *la famiglia umana.*

Noi pubblichiamo, tradotta, la lettera che il sig Schoelcher ha inviato al *Comitato nazionale italiano*, onde rendergli conto della sottoscrizione da esso aperta fra i rappresentanti del popolo all'assemblea francese pel *prestito nazionale italiano* I termini di questa lettera, corroborati dal fatto, attestano l'unione ch'esiste fra la democrazia francese e la democrazia italiana

» *Al cittadino Mazzini presidente del* Comitato nazionale italiano *a Londra*

Mio caro concittadino

» M'avete incaricato di aprire fra i rappresentanti della montagna e dell'opposizione, una sottoscrizione al *prestito nazionale italiano*, destinato ad aiutare l'emancipazione d'Italia, allorchè il momento, che spero prossimo, sarà giunto

» Ed è appunto accaduto ciò che io aveva previsto. Ho la soddisfazione d'inviarvi, per mezzo del vostro delegato, la lista e la somma totale delle raccolte sottoscrizioni

» Benchè ci venga da taluno rinfacciato l'indennizzo che riceviamo come rappresentanti, abbiamo tanti pesi a sostenere, che è quasi una meraviglia che siasi potuto riunire un così gran numero di firme

» E ben vero però mio caro concittadino, che nissuna proposta poteva riuscirci più simpatica della vostra Contribuire a fondare il credito della rivoluzione italiana e darvi, nello stesso tempo un pegno e della nostra ammirazione pel passato e delle nostre speranze per l'avvenire Presto o tardi la Penisola italiana sarà *una, indipendente e libera*

» Del resto, facendo atto d'adesione al vostro prestito, abbiamo afferrato con gioia un'occasione di più per protestare contro la spedizione di Roma Ah! possa la giovine, eroica Italia la quale ha così valorosamente combattuto per emanciparsi dal giogo straniero, convincersi che in quella trista circostanza non si ha a confondere la Repubblica francese cogli uomini che attualmente la governano

» Non ho dimenticato e non dimenticherò mai che io m'ebbi l'onore d'essere fatto cittadino romano insieme a molti altri miei onorevoli colleghi, mi si permetta dunque caro concittadino, di ringraziarvi e d'aver pensato a me onde incaricarmi di raccogliere firme ad una sottoscrizione che noi riguardiamo come una sottoscrizione quasi nazionale

» *Viva la Repubblica italiana una, indipendente e libera!*

» Salute e cordiale fratellanza

Parigi, febbraio 1851

» V SCHOELCHER

rappresentante del popolo »

Fra i rappresentanti del popolo, che hanno sottoscritto il *prestito nazionale italiano*, si possono citare i nomi di

V Schoelcher, Victor Hugo Joly, Bertholon Nadaud, Baune Clement (Auguste), Cassal, Testelin, Ed Valentin Duché Greizal Rouet Decoux Emm Arago, Eugène Sue Miot, Madet (Charles), Salvat, Terrier, Sommier E Chouvy, Pons-Tande, Carlos Forel, Edgard Quinet, Rantian Chavoix, Versigny, Paschal, Duprat, Lamisier, général Laidet Renaud, Martin, commandant Favan Brives Gilland, Bandsept, Cremieux, Bancel Chaix Deflotte Jules Favre, Arnaud (Var) Roussel (Yonne), Emile Pean Bruknei Gambon Santeyra, Lambrousse Jogneaux Rey (Drôme), Lsquiros Bijard, Brevmand Westercamp, Hennequin, Salmon, Guilgot, Clavier F Charrassin Carnot, Auguste Mie, Dupont (de Bussac) Delbetz Frichon, Savatier Laroche, Bar (Saône-et-Loire), etc etc

---

NOTIZIE

Carteggio del Carroccio

MILANO — Da noi avvi grandissimo movimento di truppe, la maggior parte si concentrano nella nostra capitale e ne'dintorni di essa Esse vengono a marcie forzate, senza posa, di modo che tre soldati del reggimento fanti Wauchei restarono morti nel cammino per la stanchezza e molti ammalati Nei paesi tra Verona, Mantova e Milano venne dato l'ordine alle poste di tener in pronto cavalli nel maggior numero possibile. Motivo di tali movimenti dicesi debba essere l'arrivo dell'Imperatore a Milano. Egli vi verrebbe col pretesto d'una rivista di 60000 uomini, i quali però sono concentrati non tanto per la rivista quanto pel timore che inspira il contegno dei cittadini. A motivo della paura furono anche mandati rinforzi ai confini.

In Milano furono tassate 64 famiglie a L. 50 caduna per non avere messi fuori i tappeti nel giorno onomastico dell'Imperatore

Giorni sono venne ucciso il gendarme che fece l'arresto del disgraziato Sceya

Ora si trasportano a Milano tutte le mobiglie ed oggetti preziosi di Monza.

FIRENZE, 24 *agosto* — Si legge nel *Monitore toscano*

NOI LEOPOLDO II, ecc ecc.

Considerando essere di suprema necessità che gli almanacchi, i lunarii, i catechismi popolari, le strenne, ed altri scritti di ugual natura più specialmente destinati a circolare nel popolo, e nei quali sogliono a tale effetto insinuare racconti, storie, poesie, avvenimenti e simili, siano affatto purgati da opinioni pregiudicate od erronee, e da massime pericolose per la religione, il costume e l'ordine sociale,

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso

Art 1 È vietato, senza la previa approvazione del prefetto e governatore, di stampare, del pari che il ritenere per farne commercio, l'esporre in vendita, ed il diffondere, ancorchè senza chiederne prezzo, almanacchi lunarii, catechismi popolari, strenne ed altri simili scritti, sebbene stampati in paese estero, qualunque sia la loro forma, ed il numero dei fogli onde sono composti

Art. 2 La contravvenzione al disposto nel precedente articolo e punita colle pene rispettivamente sancite negli art 10 e 14 del nostro regio decreto del 22 settembre 1850.

Vogogna li 27 agosto 1851

Onorevole Sig Direttore,

Mentiva il Maggiore Mazzola, asserendo coll'organo del di lei giornale 20 spirante, che questo Consiglio Comunale è riluttante nel far istanziare le spese necessarie per il regolare ordinamento del Battaglione, come pure dichiarando, che finora non siagli stato rimborsato l'importo della bandiera da lui provvista, perchè le risultanze del preventivo conto pel 1851, discusso col concorso dello stesso Maggiore, altro dei signori Consiglieri del Comune provano il contrario, ed anco perchè il rimborso spese di provvista della bandiera *quale signora se realmente esista* gli venne offerto coll'ordinato 31 marzo ultimo, dietro presentazione della parcella.

Anziche poi tacciare i Sindaci d'indolenza, il Maggiore non ne dovrebbe fare cenno, giacchè nel lasso di un anno e più, da che venne eletto non volle e non seppe mai occuparsi del regolare ordinamento del Battaglione, non ostanti li vivi e reiterati eccitamenti in iscritti fattigli da me e dal sig Intendente, ai quali però, sia detto per la verità, sempre si mostrò sordo

Favorisca, sig Direttore, inserire nel prossimo numero del pregiato di lei giornale la presente, a mente dell'articolo 43 della legge sulla stampa acciò il pubblico possa giudicare del valore, e della fede, che meritano le parole di questo Maggiore Mazzola, e riceva li anticipati miei ringraziamenti

Il Regio Sindaco
FRANCESCO DE-REGIBUS

Nella lettera del sig Maggiore Mazzola, pubblicata nel numero 27 del nostro Giornale, sfuggirono alcuni errori di stampa che ci ascriviamo a premura di rettificare

Alla linea 25 *invece*	*di* opportunamente *leggasi*		inopportunamente
» 81	riluttanti		riluttanti
85	fatta		fatto
93	risponderono	»	risponda io
» 95	esperti		gli esperti
[illegible] »	alzati		i alzati
117	[illegible]	»	gleba
[illegible]	ess[illegible]		essere
» 151	Ci[illegible]		Cara
» 161	venti		verto

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Si avvertono i genitori i quali volessero mettere i loro figli in Pensione dal sig CROTTA, già maestro in Casale-Monferrato, che il suddetto si obbliga loro di far scuola e ripetizione gratuite

---

Tipografia Martinengo e Giacomino

Anno IV. Casale 10 Settembre 1851. N.° 30.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 10 SETTEMBRE

LE PRIME ARMI DEL MINISTRO DEFORESTA

Un atto inqualificabile del neo-ministro di grazia e giustizia ci sforza a ritornare su fatti che noi avremmo desiderato veder sepolti in una eterna dimenticanza, per l'onore del nostro secolo che li ha veduti compiere — Chi non ricorda il famoso processo del prete Grignaschi e dei suoi complici? Chi non ricorda e le imposture sfacciate, e le turpi laidezze, e le colpevoli condiscendenze e tutta la serie di fatti che, travolgendo in una specie di vertigine religiosa le povere menti d'una intiera popolazione, ne compromisero la pace domestica, corruppero i cuori, e trassero perfino a rovina i materiali interessi di intiere famiglie? Se non che noi non vogliamo qui ripetere la lunga serie di quelle *sante imposture* — delle loro fatali conseguenze. La condanna dei rei aveva data all'opinione pubblica ed al senso morale del popolo quella soddisfazione che egli erane in diritto di pretendere. Ed ognuno era andato contento nel pensiero che la stola e l'aspersorio non fossero bastante salvaguardia contro il poter della legge.

Fra i complici del lubrico profeta di Cimamulera erano i due preti Lachelli ed Accattino. In quale grado e con quanto religioso fervore essi concorressero all'*opera rigeneratrice* del Grignaschi non lo diremo noi, ma lasceremo lo dicano i motivi della sentenza di condanna.

Leggiamo infatti in essa

« Considerato che ad avvalorare la convinzione dell'Allara in proposito e mirabilmente concorso l'operato delli preti Lachelli ed Accattino, poichè è stabilito, e non è dai medesimi conteso, che il primo, dopo la recita del rosario che si faceva ogni sera in sua casa col concorso anche di molte persone estranee alla famiglia, postosi ginocchione, baciava li piedi al prete Grignaschi, ne domandava ed umilmente riceveva la benedizione, come facevano al suo seguito tutti gli altri astanti, e che il secondo non ebbe ribrezzo di assaporare in sua presenza il sangue del Grignaschi non altrimenti che se fosse stato in realtà quello di Gesu Cristo, fatti questi che spinsero al massimo grado il fanatismo ed entusiasmo di lei e di quelli a cui fu sollecita di raccontarli,

» Considerato inoltre in quanto al prete Accattino che consta avere egli, all'occasione in cui il prete Grignaschi andò sul principiar della quaresima del 1849 ai Franchini, dato allo stesso straordinarie dimostrazioni mediante anche il suono delle campane a festa al dire di diversi testimonii, e proclamato il medesimo per un grand'uomo,

» Che sebbene non potesse ignorare la precedente sua detenzione, per essere andato a ritrovarlo in queste carceri, e la causa della medesima, perchè era intervenuto ai relativi dibattimenti, ai quali non esitò di attribuire l'origine della sua simpatia pel prete Grignaschi, niun riguardo avuto alla non ignorata proibizione di cui sovra, tollerò non solo che celebrasse la messa nella chiesa alle sue cure affidata, ma lo incaricò ben anche, senza la voluta partecipazione del suo Ordinario, di predicare al popolo, come vi predicò per ben tre volte alla settimana durante l'intiera quaresima,

» Che consta, come fu espressamente admesso dal prete Accattino che furono da lui tenute molte e numerose adunanze ai Franchini nella casa dell'ora defunto Giovanni Domenico Fracchia, per ispiegarvi, predicando a lungo e sino a notte avanzata il così detto mistero, cioè la conversione di Grignaschi in Gesu Cristo, coll'insegnare specialmente *che se si era incarnato in un ostia così piccola, potrà farlo anche e più facilmente in un uomo*, alle quali congreghe ebbe egli stesso ad invitare molte persone, uomini e donne, ed erano inoltre ammesse tutte quelle che credevano in Grignaschi o tendevano a divenirne seguaci,

Che è provato avere il prete Accattino in un giorno festivo anticipate le funzioni parrocchiali ed invitata dall'altare la popolazione dei Franchini ad andare seco lui a Viarigi, come in gran parte vi andò quasi processionalmente e recitando le orazioni, per baciare la mano al prete Grignaschi,

» Che è stabilito essere stato il prete Grignaschi quasi trionfalmente ricevuto ai Franchini il giorno successivo a quello del *Corpus Domini*, allorchè, lasciato Viarigi, vi ripassò per restituirsi in patria, constando, che fu incontrato dal parroco Accattino e dalle persone notabili del luogo, che furono espressamente ornate le case, non altrimenti che per la funzione del giorno precedente,

» Che al suo ingresso nel paese la massima parte di quella sgraziata popolazione, già imbevuta della sua dottrina ed in lui credente si pose in ginocchio ed egli la benedisse, non altrimenti che se fosse stato un vescovo, come si sono espressi alcuni dei sentiti testimonii,

» Che si ha di più, avere il prete Accattino, per ben due volte, l'una spiegando il catechismo e l'altra in predica dall'altare, fatta diretta allusione alla dottrina e credenza del prete Grignaschi, esortando, segnatamente nel giorno in cui fu arrestato il prevosto Lachelli ed il prete Maroni, li suoi parrocchiani a star fermi e non credere diversamente quand'anche fosse disceso un Angelo dal Cielo per persuadere il contrario il che tutti non potevano a meno di riferire come riferirono alla credenza nel Grignaschi,

» Che il prete Accattino non ha contestato di avere, per incarico del prete Grignaschi, resogli noto col mezzo della Luigia Fracchia, benedetto in presenza di diverse persone un maniaco per guarirlo, tenendogli, quale reliquia, sul capo un ampollino contenente il di lui sangue

» Considerato al riguardo del prevosto Lachelli che il prete Grignaschi, il quale seguito appena il suo rilascio da queste carceri, era andato a ritrovarlo fu da lui visitato ai Franchini, ed invitato, dopo averne conosciute le pericolose massime a trasferirsi in sua casa a Viarigi, ove soltanto, anche al dire del prete Accattino, acquistò forza il suo sistema e la dottrina che vi imprese a spiegare,

» Che ha egli permesso, in diretta opposizione alle ordinazioni del suo vescovo, e senza l'indispensabile di lui licenza, al prete Grignaschi la celebrazione della messa e la predicazione in Viarigi

» Che sebbene non potesse ignorare le enfatiche propalazioni della ripetuta Allara, alla quale si è tosto aggiunta la Luigia Fracchia colla narrazione di una infinità di rivelazioni e visioni, che assicurava, come affermò avanti il Magistrato, di avere avute tendenti tutte a far conoscere il prete Grignaschi per Gesu Cristo, non ha alle medesime frapposto il menomo ostacolo come sarebbe stato suo dovere strettissimo, nella qualità anche di vicario foraneo, ed anzi li sforzi di quali sovra essendo valsi ad ingenerare la credenza in alcuni di mente più debole tollerò che questi si presentassero al Grignaschi per riconoscerlo in sua casa, li quali ricevuti, o confermati in essa nel preaccennato modo, non tardarono a propagarla rendendone partecipi i loro conoscenti, parenti ed amici,

» Che di più, informato esso Lachelli che due fra i suoi parrocchiani, perchè esitanti a credere nella dottrina del Grignaschi, si erano consultati e confessati l'uno in Asti e l'altro in questa città, ed al loro ritorno a Viarigi avevano ad altri fatto conoscere l'avutane formale disapprovazione, chiamati li medesimi a sè, li rimproverò acremente, perchè erano andati a confessarsi fuori di paese ed avevano cercato di screditare il Grignaschi non risparmiate sconvenevoli espressioni ai loro confessori,

» Considerato che fissata in tal modo la pubblica attenzione sul prete Grignaschi, e commossi gli animi di quelle popolazioni, non tanto per le relative vociferazioni, come per essersi la credenza che fosse Gesu Cristo in persona estesa fra le più distinte famiglie del paese, e per lo straordinario fervore nei nuovi credenti verificatosi nelle pratiche religiose anche li *meno corrivi furono* solleciti a consigliarsi in proposito dai parroci e preti del luogo cioè dagli accusati, li quali a vece di smascherare l'impostura, furono d'accordo nel darle l'apparenza di verità,

» Che perfettamente uguale in sul principio fu in ciò il loro sistema e la loro condotta, poichè tutti consigliavano a quelli che al premesso fine loro si presentavano, di pregare segnatamente Maria Vergine per conoscere chi era veramente il prete Grignaschi ed espressamente confermavano nella loro credenza quelli che in sulle prime od al ritorno dichiaravano di essere stati *inspirati* che fosse Gesu Cristo»,

Appoggiato a questi motivi il Magistrato d'appello condannava li preti Accattino e Lachelli alla pena del carcere per anni tre.

Or bene questi due preti questi due apostoli inferverati, o, per parlare il linguaggio della sentenza, questi *due agenti principali del reato*, ottennero grazia pel tempo che loro ancora restava da compiere in carcere, e la città meravigliata li vedeva, or fanno pochi giorni, passeggiare liberi e sciolti le sue contrade, per ritornarsene quindi al loro mal governato ovile.

Il signor Deforesta come ognun vede, comincia a dare qualche segno di vita. Egli non ha dimenticati gli antichi amori, e quasi arra della amicizia non rotta, egli viene concedendo al partito che già lo ascrisse fra suoi addetti, quei furtivi favori dei quali la nostra città ebbe ora un esempio nella grazia concessa ai due preti Accattino e Lachelli.

Il signor ministro con questo suo atto rimanda in seno a popolazioni, nelle quali pur troppo il male prodotto dalla malaugurata dottrina non è ancora sradicato, due parroci che di quelle stesse dottrine, di quelle mene colpevoli furono fautori attivi e fanatici, e cagione principalissima del tanto male derivatone, e ve li rimanda riabilitati quasi agli occhi del volgo credulo e ignorante dalla grazia ottenuta, grazia che non si mancherà certo di fare apparire come una riparazione ad una grave ingiustizia, sicchè l'effetto morale che il castigo doveva produrre ne sarà interamente paralizzato.

Noi non sappiamo, se il signor ministro abbia ricevuto d'altronde che dalla voce della sua coscienza la ispirazione a questo ingiustificabile atto.

Non possiamo però credere che l'ufficio del pubblico ministero che fu nel processo Grignaschi sì giustamente severo abbia potuto in seguito farsi consigliero di più mite sentenza, ed opinare per la grazia dei due preti. L'ufficio fiscale ha potuto conoscere per fatti posteriori quanto i miseri paesi, che già furono il teatro dei turpi fatti Grignaschiani, risentano ancora di quello stato di effervescenza febbrile che tratto tratto trasmoda e si manifesta in fatti più o meno criminosi. L'ufficio fiscale non poteva quindi, senza mancare al dover suo, senza tradire la missione che la società gli affida cooperare col suo consiglio ad un atto che può ben credersi tornerà in grave danno dei paesi che devono accogliere nelle loro mura i due preti or ora scarcerati.

Noi non vogliamo fare un giudizio sulla condotta dell'ufficio fiscale poichè i fatti ci sono sconosciuti. Abbiamo però il diritto di dire al signor Deforesta che questo suo primo passo fu per lo meno impolitico e stolto.

Fra le prerogative del trono è certamente la bellissima quella del diritto di grazia. Ebbene, questa gemma più splendida della corona reale voi, sig. Deforesta, l'avete offuscata agli occhi del popolo, il quale come applaudiva alla condanna dei preti colpevoli, desiderava anche di vederne compiuta la pena.

Nell'istesso tempo questo vostro atto non torna in vantaggio del partito al quale vi si dice affigliato, perchè non è coll'urtare di fronte l'*opinione pubblica* e coll'irritare gli animi delle popolazioni che suolsi giungere alla meta bramata dai vostri consorti. Sono ben diverse le arti e ben diversi i mezzi che essi adoperano all'uopo, nè vi sapranno certo buon grado di questa prima scappata che svela troppo i vostri accordi senza che ne derivi vantaggio. Fatene dunque senno, e cambiate la via. Quanto a noi, state certo che procureremo di tenervi presso, e di smascherarvi anche sul nuovo cammino.

Nel giorno 4 del corrente mese ebbero luogo i pubblici dibattimenti avanti il Tribunale di prima cognizione di questa città di un importante processo per reato di stampa — Il libro incriminato fu un'opera del maggiore Lissoni, che fece parte nella passata guerra della Divisione Lombarda, intitolato — *Della più vera e indispensabile riorganizzazione dell' Esercito Piemontese, e della Guardia Nazionale* L'accusa era di *libello famoso contro l'Esercito Sardo, l Amministrazione militare, e la persona del cavaliere Leopoldo Valfrè primo ufficiale del Ministero di Guerra* Questo scritto, pubblicatosi in Casale coi tipi Martinengo e Nani, venne denunziato ai Tribunali dal Ministro attuale della Guerra nell'interesse dell Esercito, dall Intendente generale Alliaudi per quello dell amministrazione militare, e dallo stesso cavaliere Valfrè nell interesse proprio. L autore non fu posto in accusa, perchè non fosse cittadino Sardo, ed ora si trovasse in estero Stato, e sedevano soli sul banco degli accusati il professore Gioachino De-Agostini, ed i tipografi Martinengo e Nani. Il primo era accusato come complice nella pubblicazione della detta opera perchè avesse coadiuvato l autore nel contratto per la stampa, fosse stato intermediario per la trasmessione del manoscritto ai tipografi e delle bozze di stampa all autore, ed avesse anzi egli stesso corrette queste ultime. Li Martinengo e Nani erano accusati parimenti siccome complici pel fatto della stampa

La difesa del professore De-Agostini prese a dimostrare, che a termini degli articoli 4° e 5° della legge sulla stampa non era ammessibile in diritto l allegata complicità dell accusato, siccome quello il quale non figurava nel processo nè come autore, nè come editore, nè come stampatore Inoltre si sostenne, che quand anche fossero applicabili ai reati di stampa le norme stabilite per la complicità ne'reati comuni dal codice penale, ciò non pertanto fosse provato dal processo, che non sussisteva quel concorso del medesimo alla stampa dell opera, che gli era imputato, e che solo avrebbe potuto stabilire a suo carico una responsabilità legale o morale La difesa si occupò specialmente nello stabilire che il De-Agostini non aveva neppur veduto il manoscritto originale quando fu in carteggio coll' autore, e parlò ai tipografi come intermediario del contratto, che egli non aveva neppur letto i fogli del manoscritto che poscia passarono in parte, e saltuariamente per le sue mani per essere rimessi ai Tipografi, e che infine l'autore stesso aveva corretto tanto le prime, che le seconde prove di stampa Da ciò risultava, che il De-Agostini per solo titolo di benevolenza aveva prestato gratuitamente al Lissoni, e da lui pregato, un' opera puramente materiale, per supplire alla lontananza dell autore stesso, e senza conoscere il contenuto nello scritto incriminato — Inoltre la difesa del De-Agostini prese a provare la nullità della querela nella sua forma, e nel suo intrinseco La prima parte della difesa fu assunta dal Deputato Rattazzi, la seconda dal Deputato Cadorna, la terza dall avvocato Romagnoli sostituito dell Avvocato de Poveri

Gli onorevoli Deputati furono al solito, e diremo anche più del solito, eloquenti Infatti si trattava di difendere una delle precipue delle nostre libertà quella della stampa. La legge che la modera è forse quella che sia più consona alle attuali nostre instituzioni Essa porta l'impronta dell'epoca in cui fu promulgata l epoca nella quale ai popoli che parlavano delle barricate di Parigi, di Vienna, e di Milano bisognava rispondere con delle realtà, non con finzioni E questa nostra legge, se non verrà guasta da storte interpretazioni dei Magistrati, rimarrà una delle migliori che possa dare il sistema costituzionale L'egregio Romagnoli ancora testè Avvocato fiscale in questa sua prima prova di avv difensore ci ha subito data non una speranza, ma la certezza che l ufficio dell Avvocato dei poveri ha fatto in esso un prezioso acquisto

Furono difensori del Martinengo gli egregi avv Braccio ed Albertazzi Tra i mezzi di difesa dai medesimi sviluppati fu principale quello dedotto dalla circostanza che il Martinengo non fosse il titolare della stamperia, e non avesse altro interesse nella medesima, fuori quello di avere somministrato i fondi in denaro per l'andamento della stamperia stessa

Il Nani fu difeso dall avvocato Manfredi il quale lesse uno scritto con voce così sommessa che le sue parole non hanno potuto giungere fino a noi

Nel successivo giorno 5 emanò la sentenza del Tribunale, colla quale si dichiararono non convinti li De-Agostini e Martinengo, i quali vennero assolti, ed il Nani venne condannato a sei mesi di carcere e nella multa di lire 200, colla sussidiaria del carcere per sessantasei giorni, e nelle spese, dichiarando caduta in confisca l'opera incriminata

Ci compiacciamo che ne motivi di questa sentenza trovisi espresso ciò che erasi irrevocabilmente dimostrato dai difensori del De-Agostini, cioè che egli non aveva neppure incontrato una responsabilità morale nella pubblicazione dell opera incriminata, ma ci duole sommamente, che il Tribunale abbia nei motivi stessi stabilito un principio di interpretazione della legge sulla stampa, che crediamo condannato apertamente dalla lettera della legge stessa, e che è inconciliabile colla libertà della stampa

Dai suddetti motivi traspare che il Tribunale fu d'avviso, che, secondo la legge sulla stampa, altre persone, oltre all'autore, all editore, ed al tipografo, possono essere accusate in dipendenza della stampa di un'opera A noi pare per l opposto evidentissimo, che gli articoli 4° e 5° della detta legge non riconoscono passibile dell'azione penale per reati di stampa che i suddetti tre individui, essendochè essi soli sonvi indicati, siccome quelli contro i quali l'azione stessa può essere intentata La contraria sentenza, oltre all essere in urto col testo della legge, è distruttiva della libertà della stampa, poichè non v'ha libertà di pubblicare i proprii pensieri colà ove l'autore o l editore non possono pubblicare un'opera senza ottenere l'assenso di tutti coloro i quali debbono prestare il loro concorso per compiere l atto della stampa e della pubblicazione, e che per un tale concorso potrebbero essere ritenuti responsabili Secondo un tal sistema un autore per poter pubblicare un libro deve trovare un proto, compositori, dei torcolieri, dei fattorini, dei librai, che siano disposti a dividere con lui la responsabilità della pubblicazione Questo è un modo di ristabilire la censura preventiva, e di porla in mano a gente sovente incapace di dare un giudizio, e che non ha nessun compenso al pericolo in cui si porrebbe di prendere una responsabilità a favore di un estraneo — La legge poi fu si lontana dall'adottare un sistema si illogico ed illiberale, che non permette neppure che l autore, l'editore e lo stampatore siano tradotti simultaneamente in giudizio, e non ammette l'accusa dell'uno, che in sussidio dell'altro, ove questi non sia conosciuto. Il Tribunale accennò egli stesso a questa prescrizione della legge, ma non tenne verun calcolo dell assurdo cui menerebbe il sistema da lui adottato, assurdo indicato dai difensori del De-Agostini, e che consiste in che essendo conosciuto l autore, non potrebbero essere accusati nè l editore, nè lo stampatore nel mentre potrebbero essere condannati come complici il proto, i compositori, i torcolieri, i fattorini ed i librai Noi per quanto siamo desiderosi della più larga libertà non ameremmo que' giudizii in cui i Magistrati violassero una legge per darle una interpretazione liberale, ma siamo alieni dall approvare quegli altri in cui i Tribunali si mostrino meno liberali del Legislatore

Ci sembra inoltre, che nella detta sentenza siasi adottata un altra interpretazione erronea, senza della quale non sarebbesi potuto condannare neppure il tipografo Nani E fuori di dubbio, che l autore era conosciuto, e nol contestava lo stesso Ministero pubblico, perciò lo stampatore, il quale, a termini del letterale prescritto della legge, non è tenuto che in sussidio dell autore o dell editore, *o se essi non siano conosciuti*, non poteva essere condannato Ma si disse che l'autore non era cittadino sardo, e che era assente da questi Stati, e per la ragione che la sentenza di condanna contro di lui non avrebbe potuto essere eseguita, si credette di poter condannare in di lui vece lo stampatore — L'errore di questo argomento consiste in che si suppose che la legge abbia stabilita la responsabilità sussidiaria dello stampatore per assicurare l applicazione della pena, e non per avere soltanto, ed in ogni caso, un individuo passibile dell azione penale e di un giudizio Ma la legge a questo riguardo parla apertissimamente, poichè dice «*le azioni* » *penali* stabilite dal presente editto, salve le eccezioni » per le pubblicazioni periodiche saranno esercitate » in primo luogo contro l autore, in secondo luogo » contro l editore, se l uno o l'altro siano sottoscritti » od altrimenti conosciuti, e finalmente contro lo » stampatore, in modo che l uno sia sempre tenuto » in sussidio dell altro » La legge ha dunque voluto assicurare l azione penale, e non l esecuzione della sentenza e l applicazione della pena — Si potrebbe poi provare agevolmente, se la brevità di un articolo da giornale ce lo concedesse, che il Legislatore con ciò ha adottato un saggio, giusto e liberale principio, e che il principio opposto menerebbe a molti assurdi incomportabili

Che se si fosse creduto, che neppure l azione penale si potesse esercitare nel presente caso contro l autore, perchè assente, si sarebbe, secondochè ci pare commesso un altro grave errore di diritto Non v'ha dubbio, che uno straniero è sempre passibile dell azione penale per un reato commesso in questo Stato, quand anche lo straniero stesso non vi si trovi durante il processo Gli articoli 7 ed 8 del Codice Penale che richiedono la presenza dello straniero in questi Stati acciocchè si possa contro il medesimo esercitare l azione penale, si riferiscono soltanto al caso in cui i delitti nei detti articoli contemplati siano stati commessi *in paese estero* Ma non v ha alcuna legge che impedisca l esercizio della detta azione quando lo straniero abbia commesso il reato (come accadde nel presente caso) in questi stessi Stati, ed il negare una tale azione ai nostri Magistrati sarebbe una violazione dei più elementari principii di diritto pubblico, ed un disarmare la podestà che ha la tutela dell ordine, della libertà e della pubblica sicurezza

Non possiamo poi trattenerci dall indicare un altro errore in cui sembraci sia caduto il Tribunale Risultava dai dibattimenti e dai documenti del processo che il Nani aveva fatto il contratto per la stampa senza neppur conoscere il manoscritto ed eranvi anzi argomenti, a nostro avviso, bastanti ad escludere che egli avesse mai neppur letto l opera stampata nella sua officina Ora l art 5 della legge sulla stampa prescrive, che « l azione non potrà estendersi (neppure » in sussidio) allo stampatore per il solo fatto di » stampa a meno che *non consti* che egli operò » scientemente, e in modo da dover essere conside- » rato complice » Ma era quarto meno certissimo, che *questa scienza* nello stampatore non era provata, ed era ancor meno provato, che egli *avesse agito in modo da dover essere considerato complice* Ciò doveva bastare per la sua assolutoria Il Tribunale, per decidere in senso contrario, ha dovuto allegare, che lo stampatore era obbligato a conoscere il contenuto nel manoscritto e la gravità dello scritto, il che ci sembra gravissimo errore e manifesta violazione della legge Se ciò fosse vero, non verrebbe mai il caso di provare, come la legge prescrive, che lo stampatore abbia agito scientemente per poterlo assoggettare ad un processo La legge, rispetto allo stampatore, ha evidentemente adottato, e con molta giustizia ed equità, un principio diverso da quello che regge la materia della complicità ne reati comuni. In questi reati la presunzione della scienza e del dolo nasce dalla sola esistenza de' fatti materiali con cui il complice ha coadiuvata o facilitata la perpetrazione del reato, quindi resta a carico dell'accusato il provare a sua difesa, che egli ha agito senza scienza e senza dolo. Per l opposto, nel caso dello stampatore, la legge non volle, che il fatto materiale della stampa di un'opera bastasse a far giudicare lo stampatore reo di delitto di stampa, essa non volle porre quindi a carico dell accusato la prova, che egli abbia agito inscientemente, e senza dolo, ed ha anzi prescritto che lo stampatore non potesse essere accusato, nè condannato, se non constava, cioè se non v era la prova positiva, che egli avesse agito scientemente, e con dolo In tal caso adunque la prova della scienza e del dolo è a carico dell'accusa Il Tribunale pertanto, avendo arguito quella scienza e quel dolo dal solo fatto materiale della stampa, ha, secondo il nostro avviso, contro di sè le letterali prescrizioni della legge

Vero è che l azione contro il Lissoni autore ora sarebbe prescritta ma ognuno vede, che questa circostanza eventuale non potrebbe tenersi a calcolo per approvare la condizione degli altri accusati

Se lo spazio ce lo concedesse, vorremmo dimostrare che in questo processo veramente non trattavasi di azione pubblica, che le querele potevano per valide ragioni, e per difetti intrinseci e di forma riputarsi nulle ed inefficaci. Ci si dice che il Nani abbia interposto appello dalla detta sentenza, e noi gli auguriamo che esso riesca a buon fine, tanto più che sono interessati in questa causa parecchi dei principii sui quali essenzialmente si fonda la prima, e la più importante di tutte le libertà, la libertà della stampa

---

Il Repertorio d Agricoltura e di Scienze economiche ed industriali del Medico Ragazzoni

Dal fascicolo di luglio testè pubblicato apprendiamo che questo giornale, comunque da ben 23 anni consecutivi si adoperi indefessamente nell introdurre e diffondere ogni miglioramento nell' arte di coltivare il suolo si trovò tuttavia nella dura necessità di cessare di comparire per difetto di associati onde coprire le semplici spese di carta e stampa, e tale era il divisamento del suo compilatore quando il Ministro d' Agricoltura e Commercio venne in soccorso concedendogli un sussidio di L 500, che gli permetterà di trascinare la sua esistenza in attesa di tempi più favorevoli all agricoltura ed agli agricoltori

Questo fatto ci addolora, e noi facciamo caldi voti perchè tutti quelli a cui sta a cuore il miglioramento dell agricoltura ed il ben essere della società si associno al giornale Ma vorremmo ad un tempo che il benemerito direttore non ammettesse in esso tante minchionerie in fatto di pubblica economia Fra le altre cose notiamo una mania per i vincoli la quale è giunta a segno che nello stesso atto, nella stessa pagina, che si annunzia il sussidio ottenuto dal Ministro si fa una censura del libero scambio di cui esso ha preso l iniziativa, e quasi che ciò non bastasse si censura poche pagine dopo la di lui proposta dell abolizione della tassa del pane, e si aggiungono altre preziose osservazioni in fatto di annona, che sono un vero gioiello E perchè possano giudicarne i nostri lettori trascriviamo le seguenti parole È il sig professore Bertola che parla

TASSA DELLE CARNI

Il Municipio di Torino e ben anche parecchie altre amministrazioni municipali del Piemonte hanno creduto bene di aderire alla proposta del Ministro di agricoltura e commercio, di abolire la tassa del pane L effetto è stato quale potevasi prevedere e quale fu già pronosticato da un dotto e sagace Lombardo (1) vale a dire che i panattieri avrebbero approfittato dell'abolizione della tassa a danno dei consumatori

Sentiamo che trattercbbesi ora di rendere affatto libera anche la vendita delle carni (giacchè la tassa da qualche tempo è ristretta al macello della città), e sempre già s intende colla mira di favorire i consumatori!

Per lo passato gli amministratori della città di Torino avevano creduto di giovare ai loro amministrati, tassando il pane e la carne non solo, ma eziandio l'olio il butirro ecc in somma tutti gli oggetti di

consumo più generale, per quanto lo comporta la loro natura, ed avevano la dabbenaggine, massime durante il governo Napoleonico, d'invigilare acciocchè il pubblico non venisse defraudato nel peso o misura e nella qualità delle derrate, castigando severamente i trasgressori. Follie! Libertà assoluta di commercio ci vuole in questo secolo di progresso, vada in rovina l'agricoltura, i consumatori paghino un quarto, un quinto di più di quel che vale il pane, la carne, si arricchiscano a spese del pubblico in brevissimo tempo i panattieri, i macellai; si spaccino carni dannose alla salute, ch! che importa, Viva *Roberto Peel*, Viva il libero scambio!

Non così la pensa una nazione a noi vicina, la quale, ancorchè giustamente tacciata di eccessiva leggerezza, non si lascia illudere intorno ai proprii interessi, fatta astrazione delle cose politiche, ossia, per valerci dell'espressione di uno spiritoso ministro, altrettanto è rivoluzionaria in politica, altrettanto è conservatrice in fatto di sistema economico.

(1) Sulla tassa del pane, Riflessioni di *Angelo Bellani*. Giornale agrario lombardo Veneto, febbraio e marzo 1851.

Ci è grato di dare pubblicità alla lettera circolare diretta ai Deputati della nostra Camera Elettiva dal Presidente della Società dell'Emigrazione Italiana stabilitasi in Torino. Nel prossimo numero terremo discorso sugli statuti di questa benemerita associazione, alla quale noi auguriamo il favore dell'intiera Nazione.

Illustrissimo Signore!

Il giornaliero soccorso che può dare agli emigrati italiani il Comitato presieduto dal benemerito abate Cameroni, consistendo per la massima parte in 10 soldi, per una parte assai minore in 16 soldi, infine per classi ristrettissime in 20 soldi, od un franco e mezzo, egli è insufficiente al vitto, all'alloggio ed al vestito, specialmente qui in Torino. Nè gli emigrati possono recarsi in provincia per cercare ivi miglior mercato, perciocchè il soccorso non si accorda fuori di Torino.

Ciò fece nascere il pensiero di fondare una *Società della Emigrazione Italiana* con azioni di *dieci soldi* il mese, per supplire alla insufficienza di quei soccorsi, e nello stesso tempo mantenere onorata la Emigrazione in questo paese ospitale. Gli emigrati politici sono i *soci effettivi* che prestano e ricevono mutuamente soccorso. Ma vi sono pure altri contribuenti col mezzo di dette azioni, ch'essi prendono per un tempo a loro scelta, non minore però di sei mesi. Fra questi contribuenti la Società consacra la sua gratitudine a coloro che con più operoso e filantropico zelo raccoglieranno il maggior numero di azioni, o altrimenti contribuiranno al maggiore vantaggio della società, dichiarandoli coll'organo del Consiglio di direzione *soci promotori*. Questi soci promotori hanno diritto di voto nell'assemblee generali, nelle quali si tratta dei conti, sia per fare il bilancio preventivo, sia per esaminare il consuntivo.

Affine di ottenere molte firme ci è corso al pensiero di rivolgerci ai signori Deputati che, eletti da 204 collegi, possono colla loro influenza promuovere le sottoscrizioni dappertutto, e così procurare alla Società un fondo ragguardevole, per quanto poche azioni riescano ad ottenere in ciascun collegio, mentre la loro autorità ne fa sperar molte.

Questa è appunto la preghiera che noi, in nome della Società dell'Emigrazione Italiana, osiamo porgere alla S. V. Ill.ma. Voglia Ella, dopo aver fregiato del suo nome il libro qui unito, contenente gli statuti nostri ed alcune pagine in bianco per le firme, passarlo ai Sindaci dei comuni del suo collegio o ad altri ch'Ella stimasse più opportuni, i quali volessero graziosamente raccogliere quante più firme fosse loro possibile.

Nel rimandarci quanto prima il libro coperto di queste firme voglia pure V. S. Illustrissima indicarci persona, che nel rispettivo collegio si compiaccia di incaricarsi gratuitamente della esazione del danaro, e della trasmissione di esso col mezzo di *vaglia postali* alla *Presidenza della Società della Emigrazione Italiana in Torino*, e così pure della corrispondenza colla Presidenza medesima. Se più persone nei varii mandamenti o comuni si vorranno occupare in quest'opera benefica di raccogliere gratuitamente le firme e il denaro, esse vorranno far capo coll'incaricato suddetto del collegio elettorale da V. S. Illustrissima indicato, e che potrà prendere il nome di *procuratore* della Società. E nei comuni che comprendono più collegi elettorali, gl'incaricati vorranno, per semplificare le operazioni, indicare essi medesimi uno a loro benviso che funga l'ufficio di *procuratore* della società per tutti quei collegi.

In alcune città, ed in altri centri di popolazione di questo Stato, o risiedono già, o potranno risiedere pochi o molti emigrati bisognosi di soccorso. In tal caso il detto *procuratore* potrà relativamente al numero di quegli emigrati, di cui egli ci manderà un elenco nominale colle indicazioni possibilmente più minute, onde evitare i doppi soccorsi, trattenersi la somma che d'accordo con lui si troverà conveniente affine di soccorrerli sul luogo stesso.

Nell'atto di promuovere queste sottoscrizioni, la Società intende pure di mettere in avvertenza gli abitanti benefici di questo Stato, ai quali si chiedessero firme per lotterie o libri a beneficio della Emigrazione, che in avvenire non prestino fede se non a raccomandazioni dirette dal *Comitato centrale di Emigrazione*, o dalla nostra *Società dell'Emigrazione Italiana*, o dallo *Stabilimento Industriale*.

Siccome il presente foglio contiene tutte queste dichiarazioni, ch'è bene di rendere note onde togliere i dubbii, e prevenire sinistre interpretazioni, così noi lo stampiamo in fronte del libro suddetto contenente gli statuti e destinato alle firme.

Voglia ella perdonarci la libertà che ci prendiamo, ma in chi potevamo noi meglio fondare le nostre speranze a favore degli Esuli Italiani, che nei rappresentanti dello Stato Italiano, che ospitalmente li accoglie?

Gradisca V. S. Illustrissima le espressioni sincere della nostra distinta stima e considerazione.

Torino addì 15 agosto 1851.

IL PRESIDENTE
G. F. AVESANI.

Il Segretario Generale
S. SAVINI.

ASSOCIAZIONE AGRARIA

Pregiatissimo Signore,

Le nuove imposte che i bisogni del paese hanno reso necessarie, le riforme che si sono operate nelle tariffe daziarie, i trattati di commercio stipulati colle diverse Potenze di Europa formano tale complesso di circostanze che vanno a ferire ogni fibra del nostro Stato che non si è mai trovato a fronte di tante innovazioni economiche.

La Direzione dell'Associazione Agraria, convinta che qualora si possa destare un po' di maggiore attività nella massa dei possidenti, le innovazioni suddette contengono gli elementi del più prospero avvenire, ha creduto far opera buona collo sviluppare in una Memoria Popolare lo spirito che informa le nuove leggi daziarie onde scemare, se non è possibile il togliere, i pregiudizi che l'avversano, richiamando in pari tempo l'attenzione degli agricoltori sulle sue conseguenze.

Essa si pregia di offerirne una copia alla S. V. Ill.ma pregandola a voler dare ad essa quella maggior possibile pubblicità richiesta dallo scopo che raggiungere si vorrebbe.

Ne aggradisca in anticipazione i più distinti ringraziamenti.

Torino il 10 agosto 1851.

Per la Direzione
Il Segretario
G. BUNIVA Avv. Colleg. e Prof.

N. B. Quest'opuscolo è vendibile a cent. 20 presso Schiepatti e Pomba librai in Torino.

Lettere dell'onorevole W. E. GLADSTONE
al conte ABERDEEN

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

LETTERA II

De Carlton Gardens, pubbl. 1 11 luglio 1851.

Caro lord Aberdeen,

(Continuazione, e fine vedi num. 28)

Dopochè io lasciai Napoli il Poerio precipitò in più orrende calamità. Fu condotto da Nisida ad Ischia più lungi dal consorzio umano, e forse a qualche dimora consimile al Maschio di Porcari. Basta quel ch'io vidi. Non conversai mai, e probabilmente non converserò mai più con un personaggio sì colto e compito, della cui innocenza, ubbidienza alle leggi e amor patrio sono così certo, e con altrettanta ragione come di V. S. o di qualsivoglia altra più degna persona. Egli stava innanzi a me circondato da mariuoli e vestito delle vili assise dell'obbrobrio e della colpa. Ma egli trovasi ora là ove probabilmente non avrà più il conforto d'una tale conversazione. Non posso onestamente dissimulare ch'io sono convinto che, trattandosi di una persona sì intelligente da esser temuta, si cercò il fine del patibolo con mezzi più crudeli che il patibolo e senza il clamore che avrebbe eccitato il patibolo.

È tempo di finire. Potrei in verità addurre fatti provanti come a Napoli le più alte autorità considerino e puniscano come reato capitale l'amore alla costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato; come degli ecclesiastici, non meno che dei laici, languiscano ivi in carcere, non per avere commessi delitti, o perchè pur si sospetti che ne abbian commessi, ma perchè si pensa che in futuro potranno forse trovar il modo d'incolpar alcuno di essi. Ma darò termine a questa ingrata narrazione coll'accennare un fatto, il quale mostra chiaramente qual conto si faccia a Napoli della vita umana.

Ho parlato delle prigioni di Napoli. Lungo tempo fa, esasperati dal modo con che si trattavano, i reclusi nella prigione di Stato d'Ischia si rivoltarono e si sforzarono d'impadronirsi d'essa. Il modo con che si sedò la sollevazione fu il seguente. I soldati, cui era affidata la guardia di essa, gittarono colla mano delle granate fra i prigioni e ne uccisero 175, e fra questi 17 invalidi ch'erano nell'infermeria e non avevano preso parte alla rivolta. E per aver compiuta questa strage, mi fu detto il sergente comandante le truppe fu decorato e si può veder ora rivestito del suo ordine militare. Riferisco questo fatto senza dimenticare che una rivolta in prigione è cosa orribile ed esige energia, ma colle soverchianti forze di che dispone il potere esecutivo ed il carattere dolce dei napolitani, anche criminali, niuno crederà che fosse necessaria questa carnificina.

Abbastanza, parmi, fu detto per mostrare che vi sono le più forti ragioni di credere che sotto il velo misterioso che copre gli atti del Governo di Napoli, vi sono gl'incredibili orrori che desolano quel paese, spargono la costernazione fra le intere classi da cui dipende la vita ed il progresso delle nazioni, scalzano le fondamenta d'ogni reggimento civile, preparano le vie ad una violenta rivoluzione. Il potere che nelle umane società ha la missione di mantenere l'ordine e la legge, difendere l'innocenza e punire il delitto, si rende il gran violatore della legge, la peste del paese, il primo in ordine fra gli oppressori, il mortal nemico della libertà e dell'intelligenza, l'attivo fomentatore ed istigatore della più viva corruzione fra il popolo.

Mentre io parlo così liberamente e severamente degli atti del Governo di Napoli, mi trattenni liberamente (tranne alcuni casi speciali ben accertati) dall'indicare gli agenti o dal fissare la responsabilità. Oltre i limiti da me posti, non conosco e non desidero conoscere cui spetti. So che quantunque sia il re effettivamente il rettore del paese, un velo impenetrabile può frapporsi fra i suoi occhi ed i mezzi attuali con cui s'amministra il suo Stato. Alcune persone credono anzi che ciò abbia veramente luogo. Debbo anzi soggiungere che una volta s'invocò direttamente ed apertamente la sua umanità, e ch'ei diede una risposta veramente sincera, quantunque, giusta le ultime notizie che ci pervennero per causa di straniere influenze, l'esito non sia poi stato felice.

Conchiudo col ringraziarvi che m'abbiate permesso di dirigervi questa lettera. Senza questo permesso mi sarei trovato senza alcuna speranza di potermi efficacemente adoperare per correggere gli atti del Governo napolitano. Lasciai Napoli colla fissa determinazione di travagliarmi con ogni mezzo per ottenere prontamente questo scopo. So benissimo quanto pericolosa cosa sia il destare l'opinione pubblica su quest'argomento in questa ed in altre contrade, come con questo mezzo si possa avvisare l'azione del disordine sociale e politico. Confesso francamente che il senso che provo pei mali che affliggono presentemente il popolo di Napoli, per altri e contrarii mali cui essi danno rapidamente origine, per le obbligazioni che ne derivano è così profondo ed intenso, che solo per la speranza di qualche pronto e caratteristico segno di miglioramento, il quale potrà effettuarsi con quei mezzi che la vostra autorità vorrà procacciarmi io debbo andare incontro ai pericoli della pubblicità, quali ch'essi siano, pericoli che in casi ch'io non ho volontà di contemplar qui, io potrei essere costretto ad affrontare.

Ancora un'osservazione. Nei particolari di ciò che ho narrato possono essere occorsi degli errori di forma ed anche di fatto. Se questa narrazione toccasse in qualche guisa la condotta delle persone di che trattasi, egli è possibile che gli errori che per avventura fossero incorsi relativamente ad essa venissero confutati anche con qualche apparenza di ragione, e forse pure con qualche fondamento. Io sono preparato a ciò. In questo caso non imporrei a V. S. il carico di tutte le repliche e risposte cui si facesse luogo. Non imprenderò a provare l'esattezza di ciò che ho esposto colle persone che ne impugneranno la verità, solo perchè io non mi trovo negli stessi termini di loro. Primieramente in Napoli il ministero e norma generale del governo, e l'assoluta servitù della stampa toglie ogni mezzo di chiarir le cose contestate, e quindi è chiusa ogni via per giungere alla verità. Secondariamente lo stendermi io sopra tali particolari ecciterebbe sicuramente ingiusti sospetti sopra alcuni individui, e perciò sarei causa di nuove persecuzioni. Finalmente e questo è il più importante, essendo io convinto dell'esattezza di ciò che ho esposto, nel suo aspetto generale e nei generali risultamenti che ne derivano, credo non si possa contestarlo in buona fede, e l'entrare in dispute di questo genere sarebbe ritardare forse indefinitamente il conseguimento di quei pratici fini che io mi sono proposto.

Non ho alcun dubbio nell'impegnare il mio credito in ciò perchè sono convinto di aver detta la verità. Non in una sillaba ho infoscati più del vero i colori di ciò che ho descritto, ho ommesse molte cose, di cui pur era certo per la mia residenza in Napoli, tuttochè breve.

Evitai la moltiplicità dei particolari e parlai specialmente della condanna di Poerio, non perchè io abbia la minima ragione di crederla più atroce e ingiusta delle altre, ma perchè ebbi più agio di conoscerne i particolari, e perchè più delle altre eccita interesse in quel paese. *Crimine ab uno disce omnes*

Egli è tempo che s'alzi il velo che copre delle scene più proprie dell'inferno che della terra, e si arrecherà volontariamente qualche notevole temperamento Intrapresi questa faticosa e penosa opera colla speranza di contribuire a scemare una quantità di dolori umani così grande e così acuta, per non dir più, come qualunque possa contemplare il cielo Io credo fermamente che coll'aiuto di V. S ciò si possa ottenere prima, senza delusione o ritardo, e quindi senza i mali e gli inconvenienti che temo nascerebbero ove io, abbandonato alle pure mie forze, ciò imprendessi a fare senza altrui soccorso.

Rimango, mio caro lord Aberdeen,

sinceramente tutto vostro
W E. GLADSTONE.

Leggesi nel *Giornale dell'Associazione agraria*

Siamo lietissimi di poter annunziare ai nostri lettori che l'usanza degli annui congressi, che con non dubbi vantaggi del paese praticava nei suoi primi anni la nostra associazione, dopo una interruzione di tre anni cagionata dagli avvenimenti straordinarii d'Italia e fuori, verrà ripresa in quest'anno Le pratiche intavolate col municipio dell'illustre città d'Asti volsero a buon fine, per cui siamo in grado di assicurare che il congresso agrario si terrà in Asti il 20, 21 e 22 del prossimo ottobre. Fra breve verranno fatti di pubblica ragione il programma ed il regolamento del congresso Noi intanto nutriamo la più viva fiducia che i nostri consocii vorranno accorrere numerosi a questa pacifica festività dell'agricoltura, onde sia fatto palese che fra le gravi preoccupazioni dei tempi, non scema tuttavia in essi l'amore a quelle modeste istituzioni che possono promuovere il bene morale e materiale delle nostre popolazioni

---

Togliamo dall'Italia e Popolo

Da qualche tempo non avevamo nuove della Società degli amici d'Italia fondatasi in Londra Ma come vedranno i nostri lettori dall'indirizzo che segue questa società vive e non ha smesso nulla della sua sollecitudine per la sacra causa della patria nostra

Preparare la pubblica opinione in Inghilterra a favore dell'Italia è il fine a cui tende questa società, in Inghilterra dove l'opinione pubblica è prepotente E questo è tal fatto, di cui nessuno può disconoscere l'alta importanza Ormai la causa di un popolo è quella di tutti i popoli, nè la schiavitù di un paese può per nulla vantaggiare il libero stato di un altro La guerra non è, e non può essere tra schiavi e liberi, la guerra è tra oppressi e oppressori Preparare l'opinione pubblica in uno stato potente come è l'Inghilterra a favore nostro, è affrettare il giorno del movimento nostro, della vittoria

LA SOCIETÀ DEGLI AMICI D'ITALIA

AGLI ITALIANI

10 Southampton Street, Londra

Agosto 1851

Italiani,

Un nuovo fatto occupa più sempre potente le menti nella nostra contrada, il risorgimento d'una nazione che fu due volte madre al mondo d'incivilimento Questo risorgimento sembra a noi parte inevitabile dei vostri fatti, e noi desideriamo innestarne la fede nei nostri concittadini e giovare a un tempo, per quanto è in noi, a promuoverne lo sviluppo

Voi avete nobilmente lottato contro una potenza straniera che mantiene tuttavia in soggezione le vostre pianure settentrionali e stende le sue linee militari fino al centro della vostra terra, con aperta violazione dei più sacri diritti nazionali, la Città Eterna, che vi è metropoli è sede d'un Papa, il quale mentre affida esclusivamente a forze straniere il mantenimento del proprio vacillante potere, tenta più sempre d'inservilire alla sua spirituale supremazia l'altre parti d'Europa, al Sud un principe, il cui nome è sinonimo della più atroce crudeltà del tradimento più infame e di violazione dei giuramenti più solenni, cerca spegnere imprigionando e torturando il fiore del vostro popolo, ogni aspirazione di libertà

Noi desideriamo ardentemente, che, cacciando per sempre lo straniero dal vostro suolo, voi possiate conquistare la vostra indipendenza diventare nazione, e rivendicarvi libertà religiosa e civile

Noi sentiamo altamente di voi nelle vostre lotte passate, perchè voi le dirigeste a questi semplici, nobili e pratici fini, perchè avete, operando a raggiungerli, convinto nuovamente il mondo del vostro coraggio, della vostra potenza di sagrificio, e della vostra indomita determinazione, e perchè trapassate molte esperienze e delusioni amarissime, voi ci apparite, il dì dopo della vostra disfatta, intrepidi come prima, apprestandovi a rinnovar la battaglia con una logica severità di proposito che evita le dissensioni, assicura l'indispensabile disciplina, e concentra tutte le forze interno all'intento.

La conquista della vostra libertà merita la simpatia e l'aiuto del mondo incivilito Nessuna considerazione di politica generale europea o di particolari interessi d'altre nazioni, può imporvi il dovere di sopportare un giogo straniero La pace d'Europa è mal compra e durevolmente impossibile a prezzo del vostro servaggio La causa, vasta quanto il mondo, della libertà di coscienza, è indissolubilmente connessa col vostro trionfo.

Profondamente credenti nella verità di siffatte idee, noi cerchiamo di farle prevalere tra i nostri concittadini, noi desideriamo condurli a rettamente intendere i vostri sforzi passati, i vostri patimenti dell'oggi, e il glorioso avvenire che vi sta innanzi Noi vorremmo esservi interpreti nella nostra terra E voi accetterete la schietta nostra simpatia, e ci aiuterete nell'impresa Ogni informazione che vorrete trasmetterci gioverà a rimovere l'ignoranza o correggere errori dei nostri fratelli di patria Opera nostra vigilante, continua, sarà di trarne partito per esporre nel pubblico Inglese, sotto ogni forma possibile, i caratteri della grande questione dell'Indipendenza nazionale o della Libertà religiosa e politica della vostra Italia Un retto criterio della vostra grande causa formato dal nostro popolo e le simpatie che ne sgorgherebbero condurrebbero, non v'ha dubbio, ad un' utile e pratica manifestazione.

Non tocca ora a noi di definire anzi tratto i caratteri, ma solamente di preparare la via a quell'azione legittima della pubblica opinione che in Inghilterra governa lo Stato, certi, così facendo, di non aver lavorato indarno per voi e per noi medesimi.

SCOPO DELLA SOCIETA'

DEGLI AMICI D'ITALIA

1 *Di promuovere una giusta valutazione della quistione Italiana in Inghilterra mediante pubbliche radunanze, letture e stampa, e sopra tutto col fornire i più esatti documenti per la pubblicazione del movimento Nazionale Italiano*

2 *Di usare tutti i mezzi proprii e costituzionali per portare nel Parlamento la causa della Nazionale Indipendenza d'Italia.*

3 *E generalmente di aiutare in questo paese la causa dell'indipendenza e della libertà politica e religiosa del Popolo Italiano*

MEMBRI DEL CONSIGLIO

Allsop, T Rhedill — Armstrong, Rev G, Bristol — Ashurst, W H, Muswel, Hill — Ashurst, W H, Jun, London — Baldwin, James Birmingham — Baynes, Rev J A, Nottingham — Birch, W J, Pudlicott — Bray, C, Coventry — Bruce, W D. London — Beard, Dr, Manchester — Carleton, R A, Waterford — Case, W A London — Clarke, Rev Charles, Glasgow — Collet, C D, London — Coningham, W, Brighton — Corss, J, Shoreditch — Cowen, J, Jun, Blaydon-burn — Crawshay, G, Newcastle-on-Tyne — Crompton, Rev J Norwich — Crosskey, Rev W, Derby — Crossley, Jon, Halifax — Davis, Jhon, London — Dawson, George, M, Birmingham — Dillon, Frank, London — Donatty, I, London — Duncombe T S M P Finsbury — Epps, Dr, London — Fife Sir John Newcastle on-Tyne — Forster, John, London — Forster, W E, Bradford — Fowler J Sheffield — Foxton, Rev F J, Cheltenham — Froude, J A, Plasgwyant — Furtado C, London — Gaskell, F, Chelsea — Giles, Rev Dr, Bampton — Gill — Nottingham — Gill, T H, Birmingham — Grant, Rev Brewin Birmingham — Gray, Thomas Newcastle on-Tyne — Hawkes, S M London — Herford Rev W H Lancaster — Hervey, T K London — Holyoake G J, London — Horne R H London — Hewitt William, London — Hunt, Thornton Hammersmith — Ierson, H, London, — Ireland, A, Manchester — Jerrold, Douglas London — Landor Walter Savage Bath — Larken, Rev E R Lincoln — Latimer T Exeter — Lewes G H, Kesington — Linton W J Mileside — Lonsdale Dr Carlisle — Macdonald, Rev. A, Sheffield — Mackay, Dr Charles London — Mc-Knight, Dr, Belfast — Macready VV C, Sherbourne — Malleson Rev J P B A, Brighton — Marsden Mark E London — Masson, David, London — Miall, Edward London — Morton E J Halifax — Moore, R, London — Mowat, Francis, M P Penryn — Newman, Professor London — Nichol Professor, J P, Glasgow — Pare, William, Dublin — Parry J H, London — Pigott E F, Smyth London — Prout, Thomas, Westminster — Raine C, Newcastle-on-Tyne — Scholefield William M P Birmingham — Scott, W B Newcastle — Serle, T J Hammersmith — Shaen, W, London — Simpson W London — Slack H J Brixton — Stansfeld, Hamer, Leeds — Stansfeld J, Jun Brompton — Stuart Lord D C M P Marylebone — Stuart, Peter Liverpool — Syme Rev G, A Nottingham — Syme Rev Ebenezer Sunderland — Taylor P A Sydenham — Tillett, J H Norwich — Travers N London — Trevelyan, Arthur, London — VVeller, E T, London — VVilson F, London

Tesoriere, P. A Taylor

Banchieri, signori Sogers, Olding, and Co, 29', Clement's Lane, Lombard Street, a, quali i soscrittori possono pagare per conto del Tesoriere

NOTIZIE

LONDRA, 3 *settembre.* — Si legge nel *Morning Choronicle*

Non può più revocarsi in dubbio la conservazione dell'edifizio di Hyde-Park e l'uso del sopravvanzo dell'introito, che sarà consacrato ad oggetti analoghi a quelli dell'esposizione. I commissarii reali, senza riguardare come cosa malfatta per se medesima la formazione d'un giardino d'inverno, sono d'avviso che limitandosi ad autorizzare quella di uno stabilimento di simile genere, non compirebbero i doveri imposti dal carattere stesso del gran fatto che ha prodotto l'enorme introito, l'uso del quale si sta ora discutendo.

Lo stabilimento principale da erigersi sarà il museo industriale e l'istituto delle arti e mestieri Intorno a codesto stabilimento verranno a schierarsi una grande scuola di disegno, una galleria di pittura, collezioni di botanica, di storia naturale, di entomologia e d'antichità.

V'è sito per tutto ciò, ed anche per una passeggiata ornata dei più bei prodotti della orticoltura e delle più belle piante da stufa.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 3 settembre 1851

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA — Art 8 della legge 9 luglio 1850

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L	7618495	27
id id in Torino .	»	13732742	03
Monete e paste in cassa .	»	107500	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10705158	19
id id in Torino.	»	18563999	02
Fondi pubblici della Banca	»	353605	»
R. Finanze e mutuo . . .	»	777750	»
Indenn agli Azionisti della Banca di Genova . .	»	950000	02
Tratte della sede di Torino. .	»	8867	90
Spese diverse	»	233573	04
Interessi sul mutuo alle finanze dal 10 aprile al 30 giugno 1851	»	54000	»
	L	53105690	47

Passivo.

Capitale . .	L	8000000	»
Biglietti in circolazione per operazioni ordinarie	»	35781050	»
per mutuo alle Regie Finanze	»	777750	»
Fondo di riserva . .	»	289333	32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	»	158	26
Risconto del portaf e anticipaz in Genova . .	»	50693	68
id id in Torino	»	100927	78
Benefizi del semestre in corso in Genova .	»	72662	20
id id in Torino	»	125733	08
Conti correnti disponibile in Genova	»	710989	91
id id in Torino	»	556524	23
Non disponibile e diversi	»	37116	»
R Erario conto corr	»	3797561	62
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	53837	46
» della sede di Torino su quella di Genova . . .	»	19720	10
Dividendi arretrati .	»	41960	»
Azionisti della Banca di Genova per indennità .	»	250	»
Creditori diversi .	»	161163	40
Corrispondenti della Banca (sbil° de'conti) . .	»	2528259	43
	L	53105690	4

AVVISO

Un giovane di civile condizione d'ottimi costumi, d'irriprovevole condotta, d'anni 27, avendo fatto i suoi studi da Geometra, desidererebbe venir impiegato in qualità di Segretario presso una qualche famiglia.

Per le informazioni dirigersi al direttore di questo giornale

INSERZIONE A PAGAMENTO

La Comunità di Gabbiano, provincia di Casale, trovandosi sprovvista di tre Maestri per le Scuole Elementari, due dei quali Ecclesiastici coll'obbligo della Messa nei giorni festivi, non che di tre Maestre per l'educazione ed istruzione delle figlie, invita gli aspiranti a tali impieghi a voler dirigere le loro domande non più tardi del 10 ottobre prossimo al Sindaco sottoscritto

Lo stipendio fissato si è di lire 600 pei primi due, e pel terzo di lire 500 oltre l'alloggio separato a caduno e per le Maestre si è di lire 400 oltre l'alloggio Il Sindaco G. CALVO

Tipografia Martinengo e Giacomino

Anno IV. Casale 22 Settembre 1851. N.° 31.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 22 SETTEMBRE

L'Imperatore austriaco viene a Milano ed a tale uopo si radunarono in Lombardia numerose truppe. Ingiunzioni d'ogni sorta vengono fatte ai cittadini, onde festeggiare l'arrivo del capo di quegli assassini che invasero le loro case, che li derubarono, che li maltrattarono, e che stan loro continuamente col coltello alla gola gridandogli: la borsa o la vita. Egli viene a procurarsi la barbara gioia d'insultare ai vinti, viene a godere del tristo spettacolo che produssero le sue armi, viene a far atto di conquistatore. Agli oltraggi, alle sevizie materiali viene ad aggiungere le morali, quelle dello scherno; egli viene a far concessioni che o concluderanno nulla o non avranno effetto, egli viene a perdonar colpe, che al cospetto della giustizia meriterebbero premio. Ed intanto per tale arrivo si fa spreco di quei denari che ai poveri cittadini fu derubato, e colle lagrime di migliaia d'oppressi si compra il sorriso di quell'eletto, del Dio di Pio IX.

Ma qual è lo scopo di tale venuta? Quello di pacificare, di fare una propaganda in favore del trono austriaco, di dare anima a quel cadavere d'unione di popoli che l'Austria produsse colla forza; essa vuole ora attrarre gli spiriti.

Da ciò si vede sempre più come l'Austria, ad onta della sua astuzia politica, ora troppo cieca dalla confidenza in se stessa, cada sempre più nel vortice di quell'errore, che la farà un giorno scomparire totalmente. Avendo realizzata l'unità puramente esteriore, geografica, amministrativa, all'idea di questa unità si esalta talmente che ne acquista perfino le vertigini; onde più non vede ch'essa vuole cosa impossibile e che non potrà mai ottenere.

Invano fondendo insieme il sangue degli Slavi, dei Germani, degli Ungari, degli Italiani, tenta fondere questi popoli nell'impero austriaco. Essi son pronti ad abbracciarsi fra loro, a fare un' unione fraterna ed economica; ma finchè si vogliono unire nell'impero che li rende tutti schiavi, l'Austria non avrà mai unione, o l'unica unione che potrà darsi in essa sarà quella di tutti quei popoli contro il di lei inumano governo.

L' Austria vorrebbe imitare la centralizzazione della Repubblica Romana. Ma tra l'Austria e Roma avvi grande differenza. In questa s'era già prima riunita tutta la civiltà di quei tempi, ond'essa la irradiava d'intorno e rendeva utile la sua dominazione; Roma aveva a lottare con popoli i più rozzi, i quali non potevano essere appoggiati alla forza di principii ed allo sviluppo delle scienze, per trovare tutti i mezzi onde atterrare il colosso che li conquistava; Roma conquistava tutto il mondo e non lasciava un po' di spazio soltanto in cui un uomo avesse potuto alzar la voce e protestare a nome di tutti gli oppressi. Quale di questi vantaggi ha l'Austria? Il governo austriaco non ebbe altro sviluppo che quello del raggiro e dell'inganno, che quello d'una politica condannata dalla ragione e che deve cadere; essa è una diga ad ogni sviluppo naturale, al conseguimento d'ogni bene; come potrà l'Austria aver influenza se con tali elementi essa non può che farsi detestare dovunque? Il governo austriaco domina popoli in cui alta è la forza morale, e che quindi alta e costante lotta gli moveranno onde conseguire l'esercizio di diritti ch'essi omai conoscono e di cui sentono l'imperioso bisogno. Al tempo d'oggi infine alcune frazioni dell'umanità arrivarono al conseguimento di questi diritti, alla libertà, colla quale possono tutto il resto raggiungere; e da questi focolari della scienza, della verità, della più gran forza che tragga perfino spontaneamente fra i vinti i vincitori istessi, da questi centri d'azione si diffonde incessantemente quella potenza che farà crollare tutte le barriere che ancora s'oppongono alla vera unione, al vero bene dei popoli.

Indarno dunque l'Austria tenta imitare in oggi la centralizzazione romana, e indarno lo tenta pure la Russia. Roma pure, quantunque su più solide basi, dovette cadere, ed il fascio de'suoi littori che legava in sè il principio della distruzione, la bipenne simbolo della forza, fu il precursore del pacifico trionfatore della fratellanza.

Dopo la dominazione romana sorse chi predicò la vera unione, l'unione libera degli uomini; ora esistono i popoli che hanno appresa quella dottrina, ora avvi la scienza che mostra la necessità, l'utile, la ragionevolezza di quell'unione, e che insegna a ciascuno a fondarla non solo sull'amore, ma bensì a regolarla economicamente in modo che ciascuno ne possa trarre il maggior bene possibile d'accordo con tutti in modo che tutti, possano raggiunger lo scopo umano, il continuo progresso verso la perfezione. Ora dunque non v'ha più mezzo d'unione che colla libertà e la scienza, con queste due potenze che saranno la distruzione della forza; onde l'Austria, co'suoi tentativi, altro non farà che accrescere contro di lei quell'ardore, quel bisogno di libertà, che, quanto più compresso, tanto più forte scoppierà un giorno per togliere dalla terra un'alta mostruosità, qual'è il governo austriaco.

I giornali inglesi ci recano la notizia che colà un ricco lord cattolico abbia abbiurata la fede de'suoi padri ed abbracciate le dottrine dei protestanti. Credesi che la debole mente del ricco lord, confondendo la fede con chi sta a capo della medesima, abbia creduto di provvedere alla sua salvezza rifugiandosi sott'altra bandiera fuor di quella che è portata da un papa-re che ha per amico un Ferdinando di Napoli, per padrone un Nicolò di Russia, per appoggio i croati, per mentore un Antonelli, per ministro un galeotto, per esecutore il carnefice, per trono le migliaia dei martiri della italiana causa, per reggia la più grande e la più deserta delle città della terra, per regno una provincia italiana data in mano a tutti gli stranieri. L'inglese ha torto: ma la colpa è di chi antepone ad un'umile tiara una cruenta corona.

Questo fatto del lord ex-cattolico ci richiama alla memoria la storia di un ex-protestante, registrata nelle leggiadre pagine del più grande dei nostri novellieri — il *Certaldese.* Esso ci narra come a' suoi tempi un protestante, che era sollecitato ad abbiurare le sue dottrine per abbracciare il cattolicismo, cedesse a tali instanze alla sola condizione di volere in prima andare a Roma e vedere quella corte; come dietro tale prova si disperasse di sua conversione; come invece, reduce da Roma, prontamente rinunciasse alla religione de'suoi padri ed adottasse la cattolica romana, sclamando: chi, se non Dio, sorregge questa navicella a fronte delle iniquità della corte romana? Era la corte pennelleggiata nei pochi versi che fanno essi soli del Petrarca il grande poeta italiano.

Quale può essere la ragione di questa divergenza d'opinione fra il protestante del 1300 ed il cattolico del 1851? È facile il rispondere. Nel 1300 ancorachè gli eletti spiriti, che gettano i semi di ciò che poi diventa la ragione dei popoli, di già imprecassero a quell'assurdo che si chiama *potere temporale* dei Papi, pure quell'assurdo sussisteva per forza d'errore popolare non ancora denudato, forza che il buon protestante potè scambiare colla bontà divina. Ma nel 1848 questo assurdo è caduto, e non si è rialzato che coll'aiuto delle baionette straniere. Il virtuoso Inglese non poteva supporre che la bontà divina stesse in cima delle baionette della forza brutale, quindi non potè ragionare come il protestante del 1300.

Chi da vero ama il cattolicismo tema dell'eventualità in cui un intiero popolo dovesse essere costretto a ragionare come il lord inglese e vi provvedano intanto che vi è tempo.

Si legge nella *Voce nel Deserto:*

« Il *Carroccio* riferisce che due preti, Accattino e
» Lacchelli, furono graziati della pena del carcere
» che loro rimaneva da scontare, e ne attribuisce
» tutto il merito al ministro Deforesta.
» È strano che i democratici si facciano a com-
» battere la libertà di coscienza; ed il *Carroccio*
» avrebbe dovuto scegliere altro terreno per assalire
» il ministro Deforesta. Noi attribuiamo ai pregiudizi
» locali questo errore del confratello Casalese... »

Coloro che leggono il nostro giornale ed hanno letto specialmente quanto per noi si disse nel N.° 26 intorno al processo Rocchietti, ben sanno se noi combattiamo la libertà di coscienza. Ma le stesse nostre parole, da cui i redattori della *Voce nel Deserto* hanno presa occasione di censura, mostrano di per sè quanto la loro censura sia ingiusta. Il difensore stesso del Grignaschi non può ignorare che nel processo del suo cliente si trattava ben d'altro che di libertà di coscienza. Quindi la stranezza non è al certo dal nostro lato.

I democratici del *Carroccio*, mentre apprezzano altamente questa libertà, sanno ad un tempo che essa non deve andar confusa colle nefande laidezze e colle sacrileghe imposture con cui si seppe dal Grignaschi e compagni miseramente sconvolgere l'intelletto ad una numerosa popolazione che conserva tuttora memorie indelebili de'suoi mali; sanno pure quanto importi, che le leggi e le sentenze non siano rese illusorie coll'abuso del dritto di grazia; e se questo è l'effetto di pregiudizi locali, i democratici del *Carroccio* altamente si onorano di conservarli, lasciando di buon grado ai democratici nella *Voce nel Deserto* il monopolio di altra democrazia, se vi è.

Dopo Gladstone, ecco un altro personaggio inglese, e di più un impiegato di quel governo, che con nobile energia combatte la reazione ed i reazionarii, mostrando vicina la riscossa dei popoli. Quand'è che gl'impiegati del nostro governo *modello* scenderanno anch'essi in questo nobile arringo?

I DESPOTI RIVOLUZIONARI

Giudizio del Segretario di Stato inglese signor Wilson.

L'opera avanza, la messe si matura per la falce. Intanto che i principi dell'Alemagna calpestano in massa i diritti dei cittadini, e che i sovrani d'Italia decimano i patriotti; che i primi si distinguono, in questa guerra contro la libertà, con vergognosi spergiuri e coll'oppressione dei popoli, e i secondi con un calcolato e studiato sistema di crudeltà verso gli individui; intanto che le anime sensibili si commuovono a tante sofferenze, che i buoni s'indignano contro tanta perversità, che gli uomini di cuore si lasciano trasportare ad invettive contro tali delitti, v'ha una classe d'uomini che guarda con calma tutti questi sintomi e che pensa al piacere della vendetta.

Il rivoluzionario carico di ferri nella sua torre; il repubblicano bandito dal fondo del suo esiglio; il democratico vinto, dal ritiro dove nasconde la sua disfatta, questi per cui ogni convulsione politica è un piacere selvaggio, quegli per cui essa è una sacra missione, tutti hanno gli occhi fissi ed aperti coll'ardore d'una speranza rinata sulle selvaggie e brutali stupidezze de'loro trionfanti nemici; tutti leggono nella stravaganza e nell'eccesso di questi delitti la certa profezia del giorno del riscatto, dell'ora del taglione. Nel 1848 i democratici giocarono il gioco dei re; questi a loro volta giocano nel 1851 il gioco della democrazia.

I repubblicani rossi sorridono di una secreta gioia al racconto di delitti che giustificano i loro proprii traviamenti. I socialisti trionfano vedendo follie più selvaggie e più insensate delle loro. I serii patriotti vedono rapidamente giungere il tempo in cui bisognerà metter da parte ogni scrupolo. I costituzionali moderati comprendono che la moderazione sarà in avvenire fuori di luogo, un errore, un suicidio; che i despoti nella loro cieca ostilità, li confondono col resto dei democratici, e che saranno quindi obbligati di far con essi causa comune nella prossima guerra, nella guerra santa della libertà.

Ogni giorno che passa vede ora su tutta l'Europa i pacifici liberali convertirsi e divenire a controgenio repubblicani, e i conservatori coscienziosi passare, malgrado la più viva ripugnanza, nelle file del movimento. Ogni nuova iniquità, che apparisce sotto il sole, segna una falange democratica di più, una realista di meno.

Di tutte le deplorabili follie commesse dai despoti

che tengono l'Europa sotto il loro piede di ferro, non ve n'ha di più insensata di quella che li trasse a confondere, in un solo comune, gli esagerati rivoluzionarii e gli amici della moderata libertà costituzionale, e a trattarli colla stessa severità. Parrebbe che avessero giurato di riunire in un compatto corpo d'armata tutti i loro avversarii, quelli che differiscono da essi per l'insieme, come quelli che non differiscono che per li dettagli, quelli che tendono alla distruzione del loro potere, come quelli che non tendono che a regolarlo.

La condotta degli Austriaci e dei Bavari in Assia, la condotta e le dichiarazioni della Dieta riguardo a tutta l'Alemagna costrinse a migliaia i pacifici, ragionevoli e moderati cittadini a scegliere tra la monarchia assoluta e la democrazia assoluta. Si disse loro, in un linguaggio che non permetteva l'equivoco, che d'ora innanzi non vi dovrebbe più essere nè esitazioni, nè compromessi, nè mezzo tra le due opinioni.

Questo giusto mezzo così caro all'uomo prudente venne loro inesorabilmente interdetto. I loro padroni hanno proclamato per tutto: « Tale la vostra scelta, chi non è con noi è contro noi, vi bisogna sottomettervi a un regime arbitrario che rende il progresso impossibile e la vita intollerabile, o gettarvi cuore e braccia nelle schiere del movimento. » Ma questo ha almeno la probabilità di conquistar la salute, se non subito, dopo numerose tribolazioni e un certo lasso di tempo. Pochi uomini di Stato si rendono conto di tutte le conseguenze di quest'alternativa così follemente, così brutalmente imposta in Alemagna ad un tempo e in Italia.

Abbiamo presso di noi lettere di eminenti uomini politici, del partito costituzionale dei due paesi, le idee delle une e delle altre si combinano stranamente. In Alemagna, prima del 1848, il partito democratico appena esisteva, le classi medie inclinavano a una più larga estensione delle libertà pubbliche e alla loro difesa, desse si unirono ai governi per ischiacciare il partito estremo, e sono oggi a loro volta schiacciate. Adesso capiscono il loro errore, desse lo sentono con un eccessiva amarezza e senza dubbio non vi saranno più colte.

Le gradazioni che separavano gli amici della libertà, si sono rapidamente confuse a fronte del nemico comune, il cui potere si è mostrato più formidabile e l'odio più cieco ed accanito che non avessero creduto. Essi cominciano a convincersi che non possono perdersi a discutere tra essi dell'uso della vittoria, fin che non sia guadagnata. In Italia, la situazione è esattamente la stessa. Il sentimento generale che vi predomina, è quello della più viva violenta, ardente effervescenza. Il disgusto e la disperazione gettano rapidamente tutte le classi dei liberali sotto una bandiera comune.

L'idea dell'unità e dell'indipendenza nazionale, che due anni fa era meno che un sogno, è ora riconosciuta dagli osservatori filosofi ed imparziali come profondamente penetrata negli spiriti di tutte le classi. Le gare municipali che prima si opponevano a questa idea sono ora estinte, e nel prossimo movimento rivoluzionario, romani, napolitani, toscani, veneti, lombardi saranno pronti ad agire come un sol uomo.

I despoti, a dir vero, hanno messi e rafforzati i loro nemici in una via che appena sospettavano. Nè basta insegnarono agli amici della libertà un'altra lezione che non sarà facilmente dimenticata e che v'ha tolta ad inculcare « *Non vi fidate dei principi*, alcun giuramento non può obbligarli, non mantengono le loro promesse, non adempiono gli impegni assunti. » Il re di Napoli si ride della costituzione che giurava di mantenere, il principe d'Anhalt confessa che pensava allo spergiuro quando prestava giuramento alla libertà, l'elettore d'Assia, il re di Prussia, l'imperatore d'Austria, tutti rigettano il pensiero di mantenere la fede data a sudditi. I contratti scritti sono stracciati come vere tele di ragno, le più solenni assicurazioni sono spezzate come polvere al vento.

Ad eccezione che in Piemonte, i costituzionali moderati sono spinti ed assorbiti dalle opinioni estreme, ad eccezione che in Piemonte i regnanti d'Italia hanno scosso dai fondamenti il loro trono in modo irreparabile. Buon per l'Italia se questo Stato, fermo nell'intrapreso cammino e facendo suo pro degli esempi altrui, spieghi con coraggio e franchezza la sua bandiera, e raccogliendo intorno a sè le forze della penisola, come ne ha le simpatie, la conduca all'indipendenza, nello stesso tempo che la preservi dall'anarchia e dai disordini d'una illimitata libertà prematura.

L'AUSTRIA IN ITALIA

Riportiamo dalla *Presse* un brano di un articolo che tocca sì al vivo lo stato attuale dell'Austria rimpetto agli Stati Italiani, cui aggrava ognora più l'odiosa sua mano di ferro.

Nulla meglio riassume il complesso della politica austriaca, quanto l'odiosa frase attribuita a Talleyrand *C'est plus qu'un crime, c'est une faute.* Dal 1814 in poi, atto non v'ha del gabinetto imperiale, in cui la disadattaggine pari almeno non sia all'iniquità. Al congresso di Vienna, tutt'uomo era a un di presso d'accordo ch'era uopo ristabilire il regno di Polonia, e opporlo come un baluardo alla Russia. L'imperatore Francesco proponea, a quest'intento, di rinunziare alla Gallizia, ma l'imperatore Alessandro voleva ch'egli abbandonasse pur anco le provincie lombardo-venete, e per conservar l'Italia, l'Austria, cominciandosi colla Inghilterra, preparò le vicende che l'han gettata non è molto in balìa dell'imperatore Nicola.

Tre volte, nel lasso d'otto anni l'Austria avea riconosciuto solennemente l'indipendenza della Lombardia e della Venezia, coi trattati di Luneville (1801), di Presburgo (1805) e di Schœnbrunn (1809).

Cinque anni più tardi (1814), senza un motivo, senza un dritto, senza consultare le popolazioni interessate, ella distrusse uno Stato regolarmente stabilito, e un altro ne istituì, cui non cessò da quel tempo in poi di governare dispoticamente. Così fatta usurpazione le costò ben caro. Essa fu una causa permanente d'illusioni, di paure, d'imbarazzi. Dal 1815 al 1848 tutti i documenti officiali ci mostrano il governo austriaco sempre agitato, sempre titubante, non ad altro anelante che alla repressione, e rispondente ai più giusti reclami dei popoli colle brutalità di una soldatesca insolente e di una polizia corrotta. Gli è in cotesto modo che pel corso di 33 anni ha fomentata una lotta sotterranea, che doveva essere foriera di una catastrofe.

Cotesta cieca ostinatezza a mantenersi in Italia, dove ci opprime per tre lunghi secoli, le ha fatto perder la Silesia di cui s'è aggrandita la Prussia, la sua vicina incomoda e mai sempre minacciosa: essa le ha fatto perdere i Paesi-Bassi, i quali erano ad un tempo e frontiera eccellente dal lato della Francia, e un elemento notevole d'influenza in Alemagna: le ha fatto perdere la Vallachia, la Servia, la Bosnia, e il dominio sul Danubio, dov'ella avrebbe dato sì largo sbocco al suo commercio, attraversando nè più nè meno i progetti della Russia. In questa posizione, agevole a prendersi e a conservarsi, ella diveniva l'agente indispensabile e l'intermedio preponderante di tutte le relazioni dell'Alemagna coll'Oriente.

Dopo la rivoluzione del 1848 ella poteva ancor riparare al suo fallo del 1814, e procurarsi ad un tempo il prestigio e i vantaggi di un grande atto di generosità. Abbandonando le sue provincie italiane, che sarebbonsi o date al Piemonte o costituite in repubblica, ella risparmiava più di 200 milioni di fiorini che hanno fatto maggiore il suo debito già cotanto gravoso e 80,000 uomini cui avrebbe potuto concentrare nel cuore stesso dell'impero minacciato. Con codesti 80,000 uomini, prodi e vecchi soldati, ella impediva la rivoluzione di Vienna, paralizzava quella d'Ungheria, e induceva senza difficoltà gli insorti a proporre patti amichevoli. Ella non era punto forzata a rivelare pubblicamente il secreto della propria debolezza, implorando il soccorso della Russia, e umiliarsi agli spedienti di quella infame politica, la quale consiste nel seminar la discordia e fomentar gli odii tra Slavi e Magiari, fra Magiari e Tedeschi, tra Tedeschi e Italiani. Ella faceva dell'Italia se non un alleato, almeno uno Stato neutrale: ella sbarazzavasi di qualsiasi preoccupazione dal lato della Gallizia, della Transilvania, e ben anco dell'Ungheria, dove una concessione fatta a debito tempo sarebbe stata accolta siccome un benefizio.

Ella amò meglio rimettere un piè di ferro sul collo degli Italiani, e vi riuscì! Ella riprese Milano, Venezia, Brescia e Vicenza: ma non le fu dato riconquistar ne' Lombardi nè Veneti.

Ella può bene schiacciarli: ma li sente pur sempre a fremere sotto la sua mano, ma li vede affrontar impassibili la confisca e l'esiglio, il carcere e la morte confortati dalla speranza di un infallibile riscatto. Ella li ha vinti, ma la sua vittoria li fa vivere in continui spasimi, e le impone il mantenimento di un esercito che la smunge. Ella ha trionfato a Custoza, a Novara: ella ha soffocato nel sangue l'insurrezione dell'Ungheria. Ebbene fu ella da tanto da ricondurre per tal modo l'ordine ne' proprii Stati, da rianimar le proprie finanze da ristabilire il proprio credito? Tutto all'opposto: il debito e traversie, gl'imbarazzi crebbero a dismisura.

Inventaronsi nuovi balzelli, aumentaronsi gli antichi, il numerario scomparve, e la carta, ogni dì più screditata, si scontò a più del 30 per cento.

Lo stato d'assedio estendesi su tutto quanto l'impero: esso è in Lombardia, a Vienna, a Praga, a Cracovia, a Pest e Presburgo d'appertutto. Dopo inauditi sacrifizii di sangue, di danaro, di dignità, dopo di essersi disonorata per crudeltà infami, dopo di essersi umiliata mendicando soccorso dalla Russia, l'Austria è costretta a confessare ch'essa è più che mai detestata dai popoli cui più non può governare se non col terrorismo.

E qual terrorismo! Il terrorismo dell'esercito che opprime pur anco lo stesso governo. Il ministero concepì per un istante l'idea di levar lo stato d'assedio a Vienna: gli ufficiali vi si opposero: esso ebbe il pensiero di voler applicare alla Lombardia alcune delle riforme così sovente promesse: lo stato maggiore di Radetzky ha perentoriamente opposto il proprio *veto*. I soldati che tanto furon lusingati nel giorno del pericolo, altro governo non riconoscono se non quello dei loro capi: e il loro vero imperatore è Radetzky, non già Francesco Giuseppe. Gli è vero che Radetzky è vecchio: e che a Vienna aspettasi la sua morte per ripigliar quell'autorità ch'ei solo esercita di presente. Altra illusione: poichè una soldatesca abituata al dominio, all'insolenza, al lusso, agli stravizzi, non è agevolmente ricondotta alle abitudini di disciplina e d'obbedienza da un governo debole, sconsiderato, e che non ha alcun punto d'appoggio nelle popolazioni.

Ostinandosi a conservare la propria posizione in Italia, l'Austria non ebbe in animo soltanto di disputarvi l'influenza politica, essa ha voluto pur anco togliere all'Inghilterra la preponderanza commerciale nel Mediterraneo. Altro inesplicabile errore! L'Austria ha un immenso territorio: ma dove sono gli elementi che le permettano di lottare contro una grande potenza marittima? Con quattro o cinque fregate, con una dozzina di piccoli navigli, con infine una squadra che fu tenuta in soggezione dalla flotta sarda, e come potrebbe misurarsi coll'Inghilterra? Quanto all'industria dell'Austria, pare impossibile che possa avere la sfrontatezza di affrontare una sì tremenda concorrenza!

L'Ungheria non ha strade, la Gallizia, la Croazia e la Schiavonia son paesi agricoli: quanto alla Moravia e alla Boemia, paesi manifatturieri può ben riconoscersi al palazzo di cristallo ch'essi non fan di sè bella mostra nè per gusto nè per invenzione. Per qualità e per prezzo, i prodotti dell'Austria sono inferiori a quelli della Francia, dell'Inghilterra e della Svizzera, e non è già in questo stato d'inferiorità ch'essa può aspirare a divenire, specialmente nel Mediterraneo, una potenza commerciale di primo ordine. Meglio ispirata l'Austria sarebbesi rivolta dalla parte del Mar Nero. Ma anche allora, e quando pur anco avesse sul Danubio la preponderanza, cui le era agevol cosa di procacciarsi, soddisfatta non sarebbe la sua ambizione. Con una viziosa amministrazione, con finanze disordinate, e specialmente destituita d'ogni liberale istituzione, non le è possibile alcun commercio in grande. Ora la libertà, sotto qualsiasi forma, non è più possibile in Austria: essa vi ucciderebbe il governo.

Codesta impossibilità assoluta, in cui è oggimai il governo austriaco, di vivere colle istituzioni le quali sono la più preziosa conquista e il più irresistibile bisogno dell'epoca nostra, è l'espiazione di un gran misfatto politico. L'Austria ch'essere dovea lo scudo dell'Europa contro la Russia, più non è che il vanguardo de' cosacchi contro la libertà e la indipendenza delle nazioni. Essa è la port'insegna dell'assolutismo e della barbarie.

Per conservare l'integrità del suo territorio, essa è costretta di vivere in uno stato continuo di guerra contro i suoi popoli, cui più non governa se non col bastone, coi consigli di guerra, col carcere, colla fucilazione. Per reprimere momentaneamente la rivoluzione ella ha devastato intere provincie, rovinata la Lombardia, dell'Ungheria fatto un deserto, gettato nella miseria più di trenta milioni di abitanti, aumentato il debito di più che 200 milioni di fiorini, ritenuto il commercio, paralizzata l'industria, conculcata la Prussia, esaltata la Russia, e in fin dei conti, tutti questi atti di crudeltà e di stravaganza, ispirati dalla paura della democrazia non hanno avuto altro risultato fuor quello di rendere più infallibile il trionfo della democrazia.

Il signor de Metternich, colla sua politica di compressione, sistematicamente applicata pel lasso di ben trent'anni, ha contribuito, non ha dubbio, più che verun altr'uomo in Europa, alle rivoluzioni che nel 1848, squarciarono il seno dell'Alemagna e dell'Italia. Se scoppiasse tosto o tardi qualche altra rivoluzione ancor più terribile, i successori del signor de Metternich dir potrebbero a buon dritto: « Ecco l'opera nostra! »

Essi confidansi, gli è vero, nel loro esercito di 7 a 800 000 uomini. Ma noi ben sappiamo ciò che divengono gli eserciti il giorno in cui i popoli si sollevano, e la macchina del governo si sconcerta. Non v'ha più al presente alcun potere che possa sostenersi col solo appoggio della forza materiale. Il solo elemento di conservazione e di potenza: si è la forza morale cui procurano le saggie istituzioni, una retta amministrazione, e le riforme opportunamente operate nell'interesse dei popoli. Per convincersene, basta veder l'inquietudine che cagiona all'Austria e l'odio che ispira all'assolutismo, il piccolo Stato che difende la libertà e la bandiera d'Italia fra le Alpi e il Ticino!!

La *Reichszeitung* pubblica alcuni dati relativi alla economia delle strade ferrate.

Sotto il titolo di *Economia delle strade ferrate* è uscito testè un libro dettato dal sig. Lardner, che contiene una massa d'interessantissime notizie e dal quale noi rileviamo i seguenti dati. A mezzo della dimostrazione annuale delle differenti compagnie delle strade ferrate viene bensì data una statistica degli accidenti occorsi: ma non basta il registrare solamente come suolsi fare il numero degli accidenti e ricavarne il bilancio probabile del *rischio*. Inquantochè colui che percorre 10 miglia non è esposto alle eventualità di quegli che viaggia 500. Il numero degli accidenti deve in conseguenza essere calcolato comparativamente alle distanze percorse. Questo calcolo è dimostrato che qualora un viaggiatore (l'autore parla solo delle strade ferrate inglesi) percorre un miglio gli si presenta la probabilità di incorrere in una sventura che gli cagioni la morte, come 1 sta a

65,363,730, e per altri accidenti di ferite leggere come 1 sta a 8,512, 486 In un viaggio di 100 miglia la possibilità della perdita della vita in causa di accidenti sta come 1 a 653, 637, e gli accidenti minori di semplici ferite come 1 sta a 85,125 Questa favorevole comparazione al certo non si presenterebbe in nessuna strada ferrata alemanna Oltre a ciò deve farsi osservazione che in questo calcolo sono solamente contemplati quegli accidenti che non avvengono per causa dei viaggiatori

È una più estesa e particolareggiata analisi degli accidenti occorsi nelle strade ferrate inglesi la presentano i seguenti calcoli Accidenti avvenuti per l'incontro di due treni, 56, detti per rottura di qualche asse o di una ruota 18, mancanze alle rotaie 14, inciampi fortuiti sopra le strade 3, detti a mezzo del passaggio d animali sulla ferrata 3, esplosione della caldaia 1, diversi 5

Nell'anno 1848 la lunghezza totale delle ferrate inglesi era di 2000 miglia Alla metà dell'anno 1850, 6300 Nel mentre che la estensione delle ferrate ha guadagnato come 3 ad 1, aumentò per altro la frequenza delle persone come 3 a 2 Il movimento adunque si accrebbe solo per metà della lunghezza delle strade

Un altro calcolo, nel quale viene abbastanza esaminato il risparmio di tempo che perdevasi nel pranzare fra via, come pure alla maggior economia del trasporto, è parimenti presentato nel singolare risultato numerico A tenore di questo il pubblico inglese, comparativamente al metodo di viaggiare con le vetture usate nel 1847 e 1848, ha risparmiato a mezzo delle comunicazioni e trasporti con le ferrate la somma di st. 16,922,076

Dal 30 giugno 1848 sino alla stessa data del 1849, in cui furono aperte al commercio sociale 5000 leghe di ferrate, il servizio fu prestato da 1965 locomotive Esse percorsero complessivamente durante questo periodo 32,388,589 di miglia, per conseguenza ad un di presso giornalmente 88,736 miglia

Il consumo unito del carbone in quell epoca ammontò a 35 funti per miglio, cioè 506,072 tonnellate annue = a 1,012,142,000 funti Ma stantechè ogni 10 tonnellate di carbone danno 7 tonnellate di coks, così il totale consumo del carbone importò presso a poco 3/4 di milione di tonnellate

ROSA TAMISIER

LA TAUMATURGA DI VALCHIUSA

Riportiamo dal *Corriere Mercantile* il seguente sunto della curiosa storia di questa operatrice di miracoli Il Tribunale correzionale di Apt, innanzi al quale la taumaturga fu citata per furto di ostie consacrate, rinchiuse nel tabernacolo dell altar maggiore della chiesa di Saignon, dopo tre giorni di lunghi dibattimenti si è dichiarato incompetente

» Rosa Tamisier, chiamata la Santa, dell età d'anni 33 e nata a Saignon, circondario d'Apt, d una famiglia di onesti coltivatori Tuttora giovane, abbandonossi a pratiche di esaltata divozione parlava di strane e maravigliose visioni, che essa avea durante alcune notti, ed era questo un preludio di quella triste celebrità che in seguito dovea acquistare in Francia ed in Europa.

» Non potendo rassegnarsi alla modesta condizione dell'umile sua nascita, entrò in un convento di Salon e ne uscì dopo avervi lasciato la rimembranza delle sue pretese visioni soprannaturali Si ricorda ancora in quel monastero che Rosa Tamisier avea tentato più volte di persuadere che il pane eucaristico poteva bastare ad alimentarla.

« Ritornata a Saignon, incominciò ad operare prodigi che ripeteva nelle comuni vicine Per esempio pianta a un cavolo dalla testa, e pochi giorni dopo il cavolo prendeva delle proporzioni gigantesche, mettevasi in ginocchio per pregare e sentivasi sollevata e sostenuta in aria da una potenza invisibile Talvolta essa riceveva la santa eucaristia, ed il pane benedetto veniva da per se stesso a porglisi in bocca, tal altra riceveva dal cielo dei bottoni per accomodare la sottana dell abate S e a quando a quando lo stesso abate chiuso a chiave nella sua camera era svegliato a quali ore del mattino secondo il desiderio manifestatone, con qualche colpo sulla tavola posta vicino al letto, era l angelo custode di Rosa che essa avea incaricato di tale missione Finalmente la giovane Giuseppina Imbert di S Saturnino, amica di Rosa Tamisier, non sapendo nè leggere nè scrivere, ed avendo espresso il desiderio di aver tali conoscenze, rimase sorpresa nel sentire una penna fra le sue mani correre sulla carta e scrivervi una lunga lettera in istile sublime, le preghiere di Rosa avevano operato questo prodigio Insomma la nostra taumaturga faceva quello che hanno fatto tanti impostori dei nostri tempi e degli andati

» Questi racconti maravigliosi, che correvano di bocca in bocca, diedero alla chiesa una tale riputazione di santità che destò l'attenzione dei superiori ecclesiastici che troppo tardarono a servirsi della loro autorità Forse avrebbero lasciato correre la cosa, se una circostanza particolare non avesse svegliato il loro zelo Un emissario d una certa setta, chiamata *Opera della Misericordia*, ed avente la sua principal sede nel dipartimento di Calvados, fu inviato nel circondario di Apt per far proseliti Questi settarii sono una specie d'*Illuminati* che fanno scisma dalla chiesa di Roma, e tentano erigerne una nuova seguendo un sistema interamente opposto a quello di Lutero e di Calvino Essi cercano di colpire i sensi, operando prodigi, specialmente col sangue

» Rosa Tamisier era un buon acquisto per la nuova chiesa, e l'emissario non si ristette finchè non se l ebbe guadagnata. Da quel tempo in poi è evidente che i miracoli da lei operati non potevano essere di buona lega, poichè essa erasi distaccata dal grembo della chiesa romana per seguire una setta falsa e bugiarda Quindi l'autorità ecclesiastica si affrettò di esaminare la cosa e riconobbe (non ci voleva molto) che i miracoli erano falsi

» Ecco un saggio di questi miracoli Stimati alle mani, ai piedi, al petto della Tamisie, che rappresentavano un calice, una croce, una spada, un cuore.

» La grande ostia dell ostensorio fu ricevuta per ben cinque volte dalla mano degli angeli a modo di eucaristia. Il curato della parrocchia depose una sesta ostia nel tabernacolo, chiuso a chiave, e conservata la chiave con lui

» Ciò non impedì la santa di consumarla come le altre Le prime persone che penetrarono nella chiesa trovarono il tabernacolo aperto, due ceri accesi sul l altare, e Rosa inginocchiata estaticamente sui gradini Si osservi che la santa avea cura della sagrestia, ne possedeva una chiave, mentre quella del tabernacolo era appesa alla sagrestia. Solamente qualche giorno prima della comunione misteriosa essa ne consegnò la chiave al curato.

» Queste cose accadevano a Saignon.

» Ma essa scelse altrove il teatro delle sue glorie, e tanto nell interesse della nuova chiesa, quanto per riparare alla di lei riputazione molto compromessa, si recò a S Saturnino, dove decise di operare le più grandi maraviglie Il suo arrivo era stato preceduto segretamente da un settario della nuova religione, il quale costrinse moralmente una tale Giovanna, cugina di Rosa e padrona di un albergo, dove questa doveva prendere stanza, a cambiar confessore, il sig abate C vicario della parrocchia, considerandosi come un ostacolo al compimento dei pretesi prodigi

» Giunta a S Saturnino, Rosa Tamisier discese all'albergo della sua cugina Giovanna, sua allieva nell'arte di far miracoli, associossi ancora la Giovanna Giuseppina Imbert, che già per effetto delle preghiere di Rosa avea ottenuto il favore di saper scrivere in un momento senza avere imparato

» Non lungi da S Saturnino trovasi sulla sommità di uno scoglio isolato una cappella antica e mezzo diroccata, fondata sulle ruine di una fortezza, la cui origine si perde nell'oscurità de'tempi Sull'altare maggiore della cappella vi ha un quadro rappresentante la deposizione dalla Croce, d autore men che mediocre Questa cappella e questo quadro furono presi di mira dalla Rosa come eccellenti soggetti per far miracoli Infatti il 10 novembre 1850, dopo le preghiere di Rosa, che trovavasi sola con Giuseppina Imbert nella cappella si operò il primo miracolo Le piaghe del Cristo dipinto stillarono sangue Le donne annunziarono il prodigio al curato Grand, e questi le pregò di avvertirlo quando si fosse rinnovato. Trentatrè giorni dopo altre goccie di sangue apparvero sulle piaghe del Cristo, sempre però dopo una lunga stazione di Rosa sola chiusa nella cappella e vigilata al di fuori o da sua cugina Giovanna o da Giuseppina Imbert Frettoloso arriva il curato per essere spettatore del miracolo, ed in seguito dal *maire* del paese e dal sig Clement dottore in medicina Tre giorni dopo altro miracolo preceduto dalle stesse circostanze, il curato Grand aveva affidate, come al solito, le chiavi della cappella a Rosa nella mattina del giorno stesso in cui operossi il miracolo.

» Questo terzo miracolo ebbe un immensa pubblicità, la campana della cappella suonò da per se stessa (è da notarsi che la santa era inginocchiata vicino alla corda) Il sangue asciugato apparve in presenza d'una folla di persone, ed al giorno dopo l'ufficiale della gendarmeria ed il sotto-prefetto accorsero, ed ognun fece il suo rapporto separato per attestare la verità del fatto

» Un nuovo miracolo è annunziato per venerdì prossimo Le autorità civili, militari ed ecclesiastiche accorrono. La campana suona da per sè (secondo il modo indicato di sopra), il sotto-prefetto impaziente asciuga il sangue stillante, ma, oh disgrazia! le piaghe rimangono asciutte, ed il vescovo che se l era presa comoda giunge a piaghe asciutte, ed aspetta inutilmente la riapparizione del sacro umore.

» I curiosi rimasero interdetti ma in compenso il miracolo si rinnovò il giorno dopo

» Frattanto l albergo della cugina di Rosa faceva tesori per l affluenza dei curiosi, e dicesi ancora che la santa abbia ricevuto dei preziosi regali

» Finalmente, dopo maturo esame e moltiplici osservazioni, l autorità ecclesiastica decise che i miracoli di Rosa Tamisier non erano di buona lega

» La nuova chiesa si ribellò contro tale decisione, ed un tal Michele Vintras, che n'è come il pontefice, scrisse una lettera al sotto-prefetto, nella quale si sforza di dimostrare che ogni persona anche laica è adatta a riconoscere un miracolo, e che l'autorità ecclesiastica non può infirmare quella decisione.

» La *Voix de la Vérité*, nel numero del 31 gennaio 1850, ha fatto un pomposo elogio della dottrina della setta ed ha parlato di Rosa Tamisier come di persona appartenente alla medesima

» Un sesto miracolo, mal fatto, terminò la scena per la parte delle autorità civili La Taumaturga lo pronunziò ed ebbe l impudenza d'invitare il *maire* a trovarsi presente con alquanti testimoni. Il magistrato (quantunque *maire* d un piccolo villaggio) nell'esaminare le goccie del sangue, osservò che queste non avevano una direzione perpendicolare come avrebbero dovuto avere secondo le leggi della gravità, ma che erano poste in tutte le direzioni quasi a modo di stella e che i raggi invece di seguire una data linea s'interrompono in tutti i sensi La cosa era troppo palpabile presso anche il *maire* di S Saturnino, nonostante la sua buona volontà potesse conservare qualche dubbio. Ordinò allora l arresto di Rosa dopo averle fatta una severa lavata di testa Nel giorno 8 di febbraio fu la santa sottoposta ad un primo interrogatorio Dopo l'arresto di Rosa le piaghe sono rimaste asciutte, forse con grande dispiacere di quei buoni contadini francesi, la di cui fede è ancora tanto robusta, ed a prova di siffatte grossolane imposture ».

PROGRAMMA DEI PREMII

Da distribuirsi dal Congresso Agrario che si terrà in Asti il 20, 21 e 22 ottobre 1851.

PRIMA CATEGORIA

CONCORSO GENERALE

ENOLOGIA E VITICOLTURA

1 *Medaglia d oro di gran dimensione*

A colui che avrà nella fabbricazione de' suoi vini adottati i metodi più efficaci per migliorarne la qualità, assicurarne la conservazione, od aumentarne il valore in commercio

NB Questo premio sarà aggiudicato sui saggi dei vini che i concorrenti dovranno presentare unitamente ai titoli giustificativi.

Le domande dei concorrenti dovranno dimostrare quale sia la differenza di valore acquistato dai vini presentati mediante l uso dei metodi adottati

PREMIO ASSEGNATO DAL MUNICIPIO

2 *Una Medaglia d oro del valore di lire 100*

A chi indicherà per mezzo di una precisa e ragionata relazione il metodo il più spediente per estirpare i bruchi (*gatti*) delle viti

SECONDA CATEGORIA

PREMII RISERVATI ALLA PROVINCIA D'ASTI

MORALITÀ

3 *Due premii di lire 50 caduno*

Due menzioni onorevoli

Al coltivatore capo di casa che avrà dimostrato maggior impegno nel procurare ai proprii figli il beneficio dell istituzione religiosa ed elementare appropriata alla loro condizione

4 *Due premii di lire 50 caduno*

Due menzioni onorevoli

Ai mezzardi o fittavoli, che colle loro famiglie coltivino da più lungo tempo lo stesso podere ed abbiano sempre posto il maggior zelo e la massima esattezza nell adempimento dei loro impegni

5 *Due premii di lire 25 caduno*

Ai servi di campagna che si saranno maggiormente distinti per moralità, affetto ai padroni, solerzia ed intelligenza ne lavori, ed avranno usato modi più mansueti nel governo del bestiame. Si terrà anche conto della continuazione del servizio presso lo stesso padrone

6 *Premio di lire 40*

Alla massaia madre di famiglia che si sarà maggiormente distinta con una condotta esemplare, e coll ordine economia e nettezza tenuti nel governo della casa delle stalle, delle pollerie ed attinenze

NB I signori Parroci e Sindaci sono anche pregati di fare conoscere le persone che credono possano concorrere a questi premii, numeri 3, 4, 5 e 6 — Tutte le proposte e domande dovranno indicare in modo esatto i meriti degli aspiranti, ed essere corredate dei necessarii attestati

I premii indicati ai num 3, 4, 5 e 6, saranno rilasciati in altrettanti libretti sulla cassa di risparmio della città d Asti

VITICOLTURA

PRIMO PREMIO

7. *Una Medaglia d'oro di piccola dimensione*

DUE SECONDI PREMII

Due medaglie d'argento dorato di grande dimensione

A quegli che avrà i suoi vigneti nella condizione migliore, e che ne avrà notevolmente aumentato e migliorato il prodotto tanto coll'introduzione di nuovi vitigni, quanto con una coltura più intelligente, più accurata e meglio conveniente al suolo.

NB. Le domande per concorrere a questi premii dovranno indicare i comuni e le regioni in cui si trovano i vigneti, e quali sono i miglioramenti di coltura introdotti, quale ne fu l'aumento del prodotto, e, se vi è introduzione di nuovi vitigni, accennarne la natura e l'origine.

ENOLOGIA

8. *Una Medaglia d'argento dorato di gran dimensione*

A chi proverà di aver fatto con buon esito la maggiore spedizione all'estero, per via di mare, di vino da lui fabbricato nella provincia d'Asti nel periodo di un anno.

9. *Una Medaglia d'argento dorato di gran dimensione*

A chi proverà d'aver fatto con buon esito la più lontana spedizione all'estero, per via di mare, di vino da lui fabbricato nella provincia d'Asti e di una quantità non minore di 10 ettolitri, nel periodo di un anno.

ORTICOLTURA

10. *Due Medaglie d'argento di grande dimensione*
Due Medaglie d'argento di piccola dimensione

Ai coltivatori che avranno migliorato la locale orticoltura sia coll'avere introdotto e coltivato con felice successo ortaglie più precoci e pregievoli, sia, coll'avere ottenuto un maggior numero di distinti prodotti dallo stesso terreno e nello stesso periodo di tempo, ovvero anche coll'avere allevato numerosi vivai di piante da frutta di scelta specie e di qualità ricercate.

GELSI

11. *Una Medaglia d'argento dorato di grande dimensione*
Due Medaglie d'argento di piccola dimensione

A chi avrà piantato, durante il precedente quinquennio nelle terre da lui coltivate e proporzionatamente all'estensione delle medesime, una maggiore quantità di gelsi i quali si trovino in prospero stato di vegetazione.

NB Le domande di concorso dovranno indicare, oltre al luogo della piantagione, il numero approssimativo delle piante, l'estensione dei poderi coltivati e i metodi di coltura.

BACHI DA SETA

PREMIO ASSEGNATO DAL MUNICIPIO

12. *Un premio di lire 100*

A chi si sarà dedicato alla preparazione della semenza dei bachi da seta non solo per uso proprio, ma anche per farne uno smercio coscienzioso, giustificando approssimativamente la quantità ottenuta, purchè non minore di 3 kil., indicando il metodo praticato e somministrando le prove della bontà e del vantaggio conseguito dagli acquisitori della detta semenza.

NB. Ove questo premio non potesse essere aggiudicato dall'attuale Congresso, sarà sul luogo nominata una Commissione dal Congresso stesso incaricata di proseguire gli esami per quindi riferirne al Comizio d'Asti a cui spetterà l'aggiudicarne il premio.

PRATI

13. *Una Medaglia d'argento dorato di grande dimensione*

A chi avrà nel modo il più economico e vantaggioso sopperito alla mancanza dei prati naturali pel mantenimento del bestiame.

AVVERTENZE.

1° Ai premii della prima categoria possono concorrere indistintamente tutti i regnicoli, mentre a quelli della seconda categoria possono solamente concorrere gli abitanti della provincia.

2° Tutte le domande dei concorrenti ai premii enunciati in questo programma dovranno essere corredate dei necessarii titoli giustificativi e trasmesse in un coi medesimi, franche di porto, alla segreteria del Municipio d'Asti prima del 5 ottobre.

Torino, addì 20 agosto 1851.

L. Z. Quaglia *Vice-Pres.*

P. P. Sardi *Segr.*

OPERAZIONI DEL CONGRESSO

PRIMO GIORNO – 20 OTTOBRE.

Nel mattino

Riunione dei Socii nel luogo del Congresso *(ore 9)*
Messa - Inaugurazione del Congresso.
Nomina della Direzione e aggiunta ai Comitati.

Ore pomeridiane

Riunione e lavori dei Comitati

Sera

Conferenze agrarie

SECONDO GIORNO – 21 OTTOBRE.

Nel mattino

Lavori dei Comitati - Visite alle campagne.

Ore pomeridiane

Adunanza generale per deliberare sulle relazioni dei Comitati che saranno pronte.

Sera

Conferenze agrarie.

TERZO GIORNO – 22 OTTOBRE.

Nel mattino

Lavori dei Comitati che non hanno ancora fatto le loro relazioni.
Visita dei pubblici Stabilimenti.
Adunanza generale per deliberare sulle rimanenti relazioni dei Comitati.

Ore pomeridiane

Distribuzione solenne dei premii.

Torino, 20 agosto 1851.

L. Z. Quaglia *Vice-Presid.*

P. P. Sardi *Segretario.*

NOTIZIE

ALESSANDRIA — Veniamo assicurati, che il nostro Municipio si adoperi per instituire una cattedra d'agricoltura, prendendo a tal effetto gli opportuni concerti col Ministero, il quale si mostrerebbe disposto ad accordare un forte sussidio. Se così è, noi ci rallegriamo col nostro Municipio, non essendovi a parer nostro nulla più utile per questo nostro paese, d'una cattedra d'agricoltura.

LOMBARDO-VENETO. — La mattina del 16 l'imperatore austriaco visitò i forti di Verona e anche varie deputazioni: dopo pranzo assistette al bersaglio festivo in S. Massimo, al quale intervennero ufficiali modenesi e toscani. Fra i cortigiani dell'imperatore assolutista vi era un repubblicano di Francia, che forse faceva la pratica di corte imperiale, colla speranza di potersene servire qualche giorno col piccolo Bonaparte. Era il colonnello Callier, ajutante di campo d'un maresciallo.

Nella mattina del 17 l'imperatore visitò la città e le fortificazioni di Mantova, indi ripartì per Verona.

ROMA. — Scrivono da Roma al *Corriere Mercantile* che nella sera del 12 corrente fu portato un cannone di legno cerchiato di ferro nella corsia di piazza Navona, innanzi la drogheria Mencaccio ove si riunisce il fiore dei reazionari con alla testa un Cartegoni ispettore di galere. Il cannone era carico a mitraglia, ed erasi già dato fuoco alla miccia, quando un macellaio accorso potè strapparla, non avendo la miccia potuto esplodere rapidamente per la troppa lunghezza, e per essersi adoperata materia non molto infiammabile.— La congrega, appena n'ebbe sentore, fuggì sull'istante, e dicevasi che il macellaio in ricompensa del servizio reso sia stato arrestato quale sospetto di complicità, come avvenne allo *scarpinello*, che raccolse l'arma con la quale fu ucciso l'Evangelisti.

BOLOGNA. — Monsignor Bedini, l'assassino del povero Ugo Bassi, ordinò feste, luminarie e musiche in occasione della venuta in Bologna del famoso cardinale Altieri. Quattro o cinque reazionarii ed i preti risposero all'invito di Bedini. I preti *(così scrivono al Progresso)* fremono perchè veggono ogni giorno sfuggir loro di mano il terreno, tranne cinque o sei moderati che transigono con ogni cosa, e fino a far l'illuminazione pei cardinali: tranne questi, che nella loro nullità sono nulli, Bologna è repubblicana e si vedrà all'uopo di quanto sarà capace.

NAPOLI. — La Corte suprema di Giustizia, o meglio d'ingiustizia, ha rigettato il ricorso interposto dagli accusati per gli avvenimenti del 15 maggio contro la competenza della Corte speciale di Napoli.

— La Corte criminale, il giorno 26 agosto, ha condannato 25 popolani ai ferri da 25 a 15 anni: per altri 20 ha ordinato proseguirsi l'istruzione.

SVIZZERA. — Si legge nel *Rep. Neuch.* « Il clero briga continuamente per le elezioni al Consiglio Nazionale. Il gran mezzo d'azione è sempre il confessionale, nel quale si tenta di fanatizzare le donne. Nei villaggi poco sorvegliati dai liberali, da poco tempo si tenta pure di rianimare con prediche focose l'odio mal estinto dei bigotti ».

PARIGI. — Il giornale l'*Evénement* è comparso ieri alla Corte d'Assise, per rispondere d'un articolo intitolato *un aveu*, col quale si accusava il governo di farsi solidario coi despoti che martoriano i popoli. Quest'articolo, scritto colla vivacità dello stile che è propria all'*Evénement*, non era nè più nè meno rivoluzionario di quanto si scrive e si pubblica ogni giorno. Ma l'*Evénement* doveva essere scelto come vittima espiatoria.

Dietro la dichiara del Giurì, si è condannato il sig. Paul Maurice a 9 mesi di carcere e a 3,000 lire di ammenda: ed il signor Francesco Vittorio Ugo, autore dell'articolo, a nove mesi di carcere e 2,000 d'ammenda.

Il giornale è sospeso per un mese.

Questa sentenza ha prodotto una viva sensazione: si crede che ciò non sia altro che l'esecuzione parziale di un piano avente per iscopo l'annientamento della *Presse*, l'espulsione delle forze rivoluzionarie ecc.

I partigiani della prolungazione del potere non se ne mostrano troppo contenti, e temono che spingendo il partito repubblicano alle risoluzioni disperate, non rinunzi ai proprii principii, e per trovare un'uscita dal bonapartismo, non voti a favore del signor di Joinville.

Ora il sig. Francesco V. Hugo ed il gerente ricorsero in cassazione contro la suddetta grave sentenza della corte d'Assise.

L'Evénement fa poi le seguenti osservazioni su tale sentenza:

» Il corpo diplomatico ha dovuto certamente essere molto più commosso di noi pel decreto del giurì che ne ha colpiti.

» Diffatti cosa ha dichiarato il giurì col verdetto che ne ha condannati?

» Ha dichiarato che era un insultare il governo della repubblica il credere che il ministero fosse alleato dei governi assolutisti.

» Dunque per avviso del giurì che rappresenta la nazione francese, l'alleanza dell'imperatore Nicola sarebbe un'alleanza disonorante;

» L'alleanza dell'imperatore d'Austria sarebbe una alleanza disonorante;

» L'alleanza del re di Prussia sarebbe un'alleanza disonorante;

» L'alleanza del re di Napoli sarebbe un'alleanza disonorante.

» Ecco la dichiarazione che il giurì ha fatto a nome della Francia.

» In qual modo i principi del Nord accoglieranno una tale dichiarazione?

» Noi non lo sappiamo. Ma bisognerà invero, che queste maestà, che a noi si rappresentano come feroci, sieno in realtà di ben buona pasta, se, dopo una dichiarazione così oltraggiante per esse, fatta dietro le conclusioni dell'avvocato della repubblica, esse non richiamassero almeno i loro rappresentanti ».

— Un decreto presidenziale mette il *Dipartimento dell'Ardèche in istato d'assedio.* Il ministero francese, in conseguenza d'alcune notizie ricevute dal mezzodì della Francia, ha intenzione di estendere anche ad altri dipartimenti la misura dello stato d'assedio. Così la metà almeno del territorio della repubblica si troverà posta sotto questo rigoroso ed essenziale regime. A poco a poco il governo francese, imitando quelli di Russia e d'Austria, riduce la Francia allo stato delle provincie austriache e russe.

Gli arrestati appartenenti all'impero austriaco per aver preso parte al supposto complotto di Parigi, saranno dall'Eliseo messi ai confini, onde essere sottoposti all'inquisizione del loro governo.

BOEMIA. — *La corrispondenza alemanna di Liegi* annuncia che dopo i numerosi arresti che l'autorità militare si credè obbligata di operare a Praga, ora quella ha risolto di pubblicare la legge marziale in tutto il raggio dello stato d'assedio.

LONDRA, 16 settembre — Mazzini, il comitato europeo, e la società degli amici d'Italia, stanno aspettando a Londra Kossut nel corso del mese. Essendo stati invitati i primi a fare una visita a Glasgow, al qual uopo si terrebbe colà anche un *meeting*, quelli decisero di far tale visita insieme all'illustre rappresentante dell'Ungheria.

COSTANTINOPOLI. — 5 settembre — I rifugiati di Kutahia sono stati posti in libertà e sono già arrivati ai Dardanelli.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
GIUSEPPE PAGANI *Gerente.*

Tipografia Martinengo e Giacomino.